

Fasc. III

Vol. III. — Fasc. 21

DIZIONARIO EPIGRAFICO  
DI  
ANTICHITÀ ROMANE

DI  
ETTORE DE RUGGIERO

PUBBLICATO DA

L. PASQUALUCCI

---

HADRIANUS - HELVETII

---

L. 1,50

---

SPOLETO  
PREMIATA TIPOGRAFIA DELL'UMBRIA  
1911.

*Nel ricevere i fascicoli avvisare subito se si riscontra una mancanza; altrimenti non si dà corso a richieste di arretrati.*

Bibliothèque Maison de l'Orient



163510

## ABBREVIAZIONI USATE SINORA

---

- |   |   |
|---|---|
| <p>AC. — Annuaire de Constantine.</p> <p>AI. — Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>AM. — Archives des missions scientifiques et littéraires.</p> <p>AV. — Allmer. Inscriptions antiques de Vienne.</p> <p>AZ. — Archäologische Zeitung.</p> <p>BA. — Bulletin de la Société des antiquaires de France.</p> <p>BD. — Bullett. d'archeologia e storia Dalmata.</p> <p>BE. — Bulletin épigraphique dirigé par R. Mowat.</p> <p>BG. — Bulletin de la Gaule.</p> <p>BH. — Bulletin de correspondance hellénique.</p> <p>BI. — Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>BJ. — Bonner Jahrbücher (Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande).</p> <p>BL. — Boissieu. Inscriptions de Lyon.</p> <p>BM. — Bullettino della Commiss. archeologica municipale di Roma.</p> <p>BRh. — Brambach. Corpus inscriptionum rhenanarum.</p> <p>C. — Corpus inscriptionum latinarum.</p> <p>CIA. — Corpus inscriptionum atticarum.</p> <p>CIG. — Corpus inscriptionum graecarum.</p> <p>CR. — Compte-rendu de l'Académie des inscriptions et belles-lettres.</p> <p>DS. — Donati ad novum thesaurum Murat. Supplementum.</p> <p>EE. — Ephemeris epigraphica corporis inscriptionum latinarum supplementum.</p> <p>FI. — Fabretti. Inscript. antiquarum etc explicatio.</p> <p>FL. — Foucart-Lebas. Voyage archéol. en Grèce et en Asie Mineure. Explication des inscriptions (continuata da Waddington).</p> | <p>G. — Iani Gruteri corpus inscriptionum.</p> <p>GI. — Gorii inscript. antiq. in Etruriae urb. exstantes.</p> <p>H. — Hermes. Zeitschrift für classische Philologie.</p> <p>HG. — Herzog. Galliae Narbonensis provinciae Romanae historia etc.</p> <p>IH. — Mommsen. Inscriptiones confoed. Helveticae latinae.</p> <p>JB. — Jullian. Inscriptions de Bordeaux.</p> <p>KAA. — Kiepert. Atlas antiquus.</p> <p>LN. — Lebègue. Épigraphie de Narbonne.</p> <p>M. — Muratorii novus thesaurus veterum inscriptionum.</p> <p>MOe. — Archäol.-epigraph. Mittheilungen aus Oesterreich.</p> <p>NS. — Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei.</p> <p>O. — Orelli. Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio.</p> <p>OH. — Orelli-Henzen. Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio.</p> <p>RA. — Revue archéologique.</p> <p>RC. — Revue critique.</p> <p>RE. — Revue épigraph. du Midi de la France.</p> <p>RS. — Thomae Reinesii syntagma inscr. antiquarum.</p> <p>RSS. — Revue des sociétés savantes.</p> <p>RPh. — Revue de philologie.</p> <p>SI. — Corporis inscript. lat. Supplementa Italica.</p> <p>SIA. — Smetii inscr. antiquae.</p> <p>SR. — Spon. Recherche des antiq. curieuses. de la ville de Lyon.</p> <p>WE. — Wilmanns. Exempla inscriptionum latinarum.</p> <p>WZ. — Westdeutsche Zeitschrift.</p> |
|---|---|

---

*Proprietà letteraria riservata per ogni diritto.*

---

# IL FORO ROMANO

DI

ETTORE DE RUGGIERO

*Professore di antichità greche e latine e di epigrafia nella R. Università di Roma.*

Un vol. in 8<sup>o</sup> di oltre 500 pp., con Carte Piante ed Illustrazioni, L. 12,00.

---

Basta dare uno sguardo al sommario di quest'opera per comprendere come essa non sia nè voglia essere una guida del Foro Romano, per quanto il leggerla possa costituire una buona preparazione per il visitatore. Crediamo tuttavia opportuno richiamare l'attenzione su certe particolarità che la distinguono da altre opere, le quali trattano lo stesso argomento. Innanzi tutto, l'ordine della materia, non topografico, ma sistematico, sì che si possa a prima vista cogliere il carattere sociale, religioso e politico di quella che fu la piazza per eccellenza della Roma antica. I singoli monumenti sono quindi raggruppati a seconda della loro varia destinazione, e di essi non solo si fa la storia, documentata con le fonti, dalla loro origine fino a tutto il medioevo, dandone una larga descrizione, e quanto ai templi, accennando al culto e alle feste delle relative divinità; ma si riassumono le esplorazioni e le scoperte fatte specialmente dal principio del secolo scorso fino ai nostri giorni, raccogliendo in modo compiuto e perspicuo le notizie sparse in numerose riviste e pubblicazioni ufficiali italiane e straniere. Richiamiamo pure l'attenzione particolarmente sui capitoli, nei quali si descrivono le funzioni e le manifestazioni della vita pubblica (III), i fatti naturali e gli avvenimenti storici che cagionarono la rovina dei monumenti e la loro trasformazione nell'età di mezzo (IV). Sono, infine, illustrati, oltre gli archi trionfali, tutti gli altri monumenti onorari, di cui non rimangono che semplici ricordi storici o iscrizioni, e queste, disposte in ordine cronologico, vengono testualmente riferite (XI).

# SOMMARIO

---

## I

### LE ORIGINI E LA ROMA ANTICHISSIMA.

Tradizione leggendaria. - Vallata paludosa del Foro. - Una congettura sulla origine. - Sviluppo politico-topografico di Roma. - Non Foro della Roma quadrata, nè del Settimonzio. - Necropoli antichissima. - Foro della Roma latino-sabina. - Cloaca massima.

## II

### LO SVILUPPO E L'AREA.

Mercati e piazze. - Da mercato a piazza. - Botteghe di beccai, di orefici e banchieri (*tabernae lanienae e argentariae*). - *Sub veteribus* e *Sub novis*. - *Forum, Forum Romanum* etc. - Piazza comiziale e statua di Marsia. - Sviluppo monumentale in genere. - Nella repubblica. - Nell'Impero. - Orientazione. - Estensione. - Forma. - Livello. - *Forum* e *Summa sacra via*. - *Forum infimum, medium e summum*. - Lastricato. - Decorazione, chiusura e copertura. - Loggie intorno all'area (*Maeniana*). - Cuniculi e camere sotterranee.

## III

### LA VITA PUBBLICA NELLE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI.

Pubblicità nelle funzioni di Stato. - Voti, preghiere e sacrifici pubblici. - Convegno del popolino. - Traffico di stranieri (*Stationes municipiorum*). - Spettacoli gladiatorii. - Banchetti pubblici. - Funerali ed orazioni funebri. - Rassegna dei cavalieri. - Adunanze popolari (*conciones*). - Assemblee politiche (*comitia*). - Tribunali. - *Puteal Libonis* o *Scribonianum*. - *Tribunal Aurelium*. - Esecuzioni capitali. - Pubblicazioni ufficiali - Pompa trionfale. - Pompa circense.

#### IV

##### LE DISTRUZIONI E LE TRASFORMAZIONI.

Cronaca del Foro. - Inondazioni del Tevere. - Incendi. - Incendio di Nerone. - Incendi sotto Commodo e Carino. - Incursioni barbariche. - Teodorico al Foro. - Chiese in genere. - SS. Cosma e Damiano. - S. Adriano e S. Martina. - SS. Pietro e Paolo e leggenda di Simon mago. - S. Maria in Foro. - SS. Sergio e Bacco. - S. Maria in Cannapara. - S. Maria antica e la leggenda del dragone. - S. Maria nuova. - S. Lorenzo in Miranda. - Torri medievali: - presso l'arco di Severo; - presso la colonna di Foca; - presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano; - presso l'arco Fabiano; - presso S. Lorenzo in Miranda; - di fronte al tempio di Cesare; - presso l'arco di Tito. (*Turris chartularia*). - Case. - Nomi nuovi sostituiti ad antichi. - *Privata Mamertini* e leggenda degli apostoli Pietro e Paolo. - *Ad palmam auream*. - *Porticus curva* e *Domus palmata*. - *Tria fata, In tribus falis*. - *Templum fatale* e *Templum refugii*. - *Atrium Libertatis*. - *Templum Minervae*. - *Templum asyli*. - *Templum Fabiorum* = *Templum Iani?* - *Templum Romae*. - *Locus infernus*. - *Aerarium*. - *Canaparia*. - *Faba tosta*. - *Campus Torrecchiani*. - Campo vaccino. - Cave di pietra e fornaci di calce. - Abbandono e sotterramento del Foro.

#### V

##### I TEMPII, LE CAPPELLE, GLI ALTARI E I LUOGHI SACRI.

Culti caratteristici del Foro.

**Tempio di Vesta.** — Luogo. - Scoperta ed esplorazioni. - Avanzi. - Fondazione. - Ricordi storici. - Restauri e riproduzioni in monete e rilievi. - Descrizione. - *Penus Vestae, Palladium, Fatale pignus Imperii*. - Vesta dello Stato. - Cura del tempio e del fuoco sacro. - Festa religiosa (*Vestalia*).

**Tempio dei Lari e dei Penati.** — Luogo dell'*Aedes Larum*. - Luogo dell'*Aedes Penatum*. - Istituzione, ricordi e restauri. - Lari dello Stato e loro festa. - Penati dello Stato.

**Tempio di Giano Gemino.** — Luogo. - Leggende sulla origine. - Forma del tempio e statua del dio. - Porta del Settimonzio? - Chiusura in tempo di pace. - Giano e porta del Foro.

**Tempio di Saturno.** — Precedenti confusioni sul luogo. - Rovina ed esplorazioni. - Descrizione degli avanzi. - Primo altare e origine del

tempio. - Portenti. - Restauri. - Sede del tesoro e dell'archivio dello Stato. - Altari di altre divinità. - Saturno e la sua festa (*Saturnalia*).

**Tempio dei Castori.** — Leggenda sulla fondazione. - Funzioni politiche e amministrative. - Restauri. - Cappella di Minerva. - Rovina ed esplorazioni. - Descrizione. - Castore e Polluce in Roma.

**Tempio della concordia.** — Area e cappella della dea. - Pace fra patrizi e plebei, e tempio. - Ricostruzione del console Opimio. - Ricostruzione di Tiberio. - Avanzi ed opere d'arte. - Adunanze del senato e degli Arvali. - Rovina ed esplorazione.

**Tempio di Giove Statore.** — Leggenda e motivo della fondazione. - Seduta del senato per la congiura di Catilina. - Forma e luogo. - Scoperta della costruzione.

**Cappella di Venere Cloacina.** — Leggenda. - Luogo e scoperta. - Motivo della fondazione.

**Tempio di Venere e Roma.** — Concetto delle due divinità riunite. - Casa aurea di Nerone e tempio. - Restauro, rovina ed esplorazione. - Descrizione.

**Tempio di Cesare.** — Rogo di Cesare. - Altare al posto del rogo. - Divinizzazione di Cesare e tempio. - Dedicazione del tempio e trionfo di Ottaviano. - Tempio asilo. - Restauro di Adriano. - Rovina e prima esplorazione. - Seconda esplorazione. - Ultima esplorazione. - Tribuna (*Rostra*).

**Tempio di Vespasiano e Tito.** — Esplorazione. - Descrizione degli avanzi. - Non tempio di Giove Tonante. - Restauro. - Cappella di Faustina giuniore?

**Tempio di Faustina ed Antonino.** — Dedicazione e rappresentazione sulle monete. - Descrizione. - Rovina. - Esplorazioni.

**Tempio del divo Romolo.** — Doppio edificio. - *Templum Romuli*. - Descrizione. - Esplorazione. - *Templum sacrae Urbis*?

**Area e altare di Vulcano.** — Luogo e leggenda. - Estensione e scoperte. - Tribuna politica?. - Festa religiosa (*Volcanalia*).

**Portico degli dei Consenti.** — Descrizione. - Scoperta e natura del monumento. - Dopo la battaglia del Trasimeno.

**Fonte di Giuturna.** — Scoperta. - Descrizione. - Cappella. - Puteale. - Altare. - Bacino. - Altro altare. - Rampa del Palatino. - Acque salutarie. - Festa religiosa (*Iuturnalia*).

**Lacus Curtius.** — Leggenda. - Scoperta. - Puteale.  
**Cosidetti pozzetti sacri.**

## VI

### LA SEDE DEI RE E DEI PONTEFICI E LA CASA DELLE VESTALI.

#### Regia.

Prime esplorazioni del secolo XVI. - Luogo e nuove esplorazioni. - Descrizione. - *Schola kalatorum*. - Regia e case dei re. - Sede del *rex sacrorum* e del pontefice massimo. - *Domus publica*. - Sede sacra, non politica. - Armi di Marte. - Feste in onore di Marte. - Sacrificio del cavallo d'ottobre. - Un sacrificio umano. - Altre cerimonie religiose. - Regia e collegio dei pontefici. - Incendi e riedificazioni. - Fasti consolari e trionfali. - Calvino ed Augusto.

#### Casa delle Vestali.

Sacerdozio delle Vestali. - Loro funzioni e privilegi. - *Atrium Vestae*. Fondazione e luogo. - *Lucus Vestae*. - Scoperta. - Descrizione. - Ingresso e cappella. - Cortile. - Statue. - Lato orientale. - Lato meridionale. - Lato occidentale. - Lato settentrionale. - Piani superiori. - Nel medioevo.

## VII

### LA PIAZZA DELL' ANTICHISSIMA ASSEMBLEA POPOLARE.

Comizio, senato e tribune. - *Comitium e Forum*. - Non edificio. - Non di forma orchestrale. - *Templum*. - Orientazione e limiti. - Destinazione e origine. - Funzioni comiziali. - Funzioni sacre. - Danza pirrica. - Prodigii. - Rogo di libri. - Flagellazione di condannati a morte. - Tumulti popolari. - *Ficus Ruminalis*. - *Tabula Valeria*. - Banco dei tribuni della plebe. - Esplorazione e scoperte.

## VIII

### LA SEDE DEL SENATO.

Senato e governo. - Luogo d'aspetto pei senatori (*senaculum*). - Adunanze straordinarie nei templi. - di Giove Capitolino; - di Apollo e di Bellona; - dei Castori; - della Concordia; - della Fede pubblica; - dell'Onore e della Virtù sul Capitolino; - di Marte Ultore; - del-

l'Onore e della Virtù alla porta Capena; - di Giove Statore; - della Tellure. - Curie e senato: - *curia Pompei*; - *curia Octaviae*; - *curia Calabra*. - *Curia Hostilia*. - Luogo. - Riedificazione del dittatore Silla. - Restauro di Fausto Silla. - *Curia Iulia*. - Sala delle adunanze (s. Adriano). - Opere d'arte. - Cancelleria. - *Chalcidicum*, *Atrium Minervae*. - Sala di giustizia, *Secretarium senatus* (s. Martina). - Restauri di Domiziano e Diocleziano. - Descrizione. - Esplorazioni odierne.

## IX

### LE TRIBUNE.

Tribuna in genere.

#### Rostri del Comizio o repubblicani.

Luogo. - Istituzione e origine del nome. - Forma e dimensioni. - Teste di consoli e di proscritti. - Trattato coi Latini e leggi delle XII Tavole. - Orologio solare. - Statue di Ercole e delle tre Sibille.

#### Rostri del Foro o imperiali.

Quando e da chi eretti. - In quale parte del Foro. - Tramonto della tribuna politica. - Investitura di principi stranieri. - Plutei e due editti di Traiano a pro' dei fanciulli poveri d'Italia e dei debitori del fisco. - Largizioni imperiali. - Esplorazioni e scoperte. - Sostruzione del clivo Capitolino e Rostri di Cesare. - Descrizione.

#### Tribuna diplomatica.

Ambasciatori a Roma - *Graecostasis* nel Comizio. - *Graecostadium* nel Foro.

## X

### LE BASILICHE.

Forma. - Carattere. - Origine.

#### Tre basiliche scomparse.

Basilica Porcia. - Basilica Sempronia. - Basilica Opimia.

### **Basilica Emilia.**

Emili Lepidi e loro basilica. - *Aemilia et Fulvia*. - *Aemilia Pauli*.  
- Restauri. - Modificazione e parziale trasformazione nei secoli V e VIII. - Avanzi del secolo XV. - Esplorazioni e scoperte. - Descrizione.

### **Basilica Giulia.**

Luogo. - Basilica di Cesare. - Inaugurazione e festeggiamenti. - Basilica di Augusto. - Tribunali Centumvirali. - Incendi e restauri. - Trasformazione e rovina. - Esplorazioni. - Descrizione.

### **Basilica di Costantino.**

Massenzio e la sua basilica. - Basilica e *horrea piperataria*. - Nomi errati. - Rovina. - Esplorazioni. - Descrizione.

## **XI**

### **I MONUMENTI ONORARI.**

#### **Archi trionfali.**

Forma. - Origine. - Trionfi ed archi.

**Arco Fabiano.** — Trionfo sugli Allobrogi. - Fabio Massimo autore dell'arco. - Restauro. - Distruzione. - Esplorazione. - Luogo incerto.

**Arco di Augusto.** — Vessilli romani restituiti dai Parti. - Due archi decretati ad Augusto. - Scoperta. - Rappresentazione in monumenti.

**Arco di Tiberio.** — Vessilli romani ripresi ai Germani. - Arco e trionfo. - Forma. - Scoperta.

**Arco di Tito.** — Tito a Gerusalemme. - Trionfo di Vespasiano e archi di Tito. - Dal medioevo in poi. - Sempre nell'antico posto. - Descrizione.

**Arco di Settimio Severo.** — Guerre di Severo in Oriente. - Feste e arco: non trionfo. - Arco a questo precedente. - Nome, chiesa e via nel medioevo. - Esplorazione. - Descrizione.

#### **Statue, colonne e basi.**

Nel Foro e sul Capitolino. - Stato e privati.

#### **Monumenti repubblicani.**

Monumenti romulei. - Trofeo degli Orazii (*Pila Horatia*). - Statua di un sacerdote (*Attus Navius*). - Statua di Orazio Coclite. - Statua di

Clelia. - Statua di Ermodoro. - Statue di ambasciatori uccisi in missione. - Statue dei consoli Menio (*Columna Maenia*) e di Camillo. - Statue di Pitagora e Alcibiade. - Statua del console Tremulo. - Colonna di Duilio. - Statue di Silla e Pompeo. - Statua di Cesare. - Statua di Lucio Antonio. - Statua di Sulpicio Rufo. - Statua di Lepido. - Statue di Ottaviano.

#### Monumenti imperiali.

Monumento dei figli di Augusto. - Statua del padre di Vitellio. - Statua equestre di Domiziano (*Equus Domitiani*). - Statue di Traiano ed Adriano. - Statua di Antonino Pio. - Statua equestre di Settimio Severo. - Monumenti di Severo, Giulia Donna, Caracalla e Geta. - Colonna di Claudio II. - Colonne lungo la via Sacra. - Statue di Massimiano. - Statua di Costanzo Cloro. - Statua di Massenzio. - Statue di Costantino. - *Equus Constantini*. - Statue di Costanzo II. - Statua di Valentiniano I. - Statue di Valente. - Statue di Onorio ed Arcadio. - Statue di Silicone. - Statua di Tarrutenio. - Colonna di Foca.

## XII

### LE VIE.

#### Via Sacra.

Nome. - Estensione. - Direzione. - Case, botteghe e portici. - Così detto carcere. - Portico margaritario? - Esplorazioni.

#### Altre vie.

\* Via nuova. - *Vicus Vestae*? - Vico Tusco. - Vico Giugario. - Equimelio. - Fonte Servilia. - Clivo argentario. - Argileto.

---

*Del medesimo autore:*

DIZIONARIO EPIGRAFICO DI ANTICITÀ ROMANE

pubblicato da L. PASQUALUCCI - ROMA.

(Ne sono pubblicati ..... fascicoli a L. 1,50 ciascuno).

medio ed all'alto Egitto, sono cioè del Fayûm, di Ossirinco, di Arsinoe, di Tebe, di Elefantina, di Siene ecc.; nessuno dei documenti finora noti appartiene alla regione del delta, come non ne troviamo esempio fuori dell'Egitto nelle altre parti dell'Impero. Perciò questo cambiamento di nome al mese *Χοίρα* deve essere stato decretato in tempo che non possiamo precisare, forse dagli abitanti di Tebe o di qualche altra città del medio Egitto in onore di Adriano che visitò più volte nei suoi viaggi quella regione.

Così è giustificata anche la notizia di Macrobio che dopo la uccisione e la *damnatio memoriae* di Domiziano, il quale aveva mutato il nome ai mesi di settembre e di ottobre in quelli di *Germanicus* e *Domitianus* (cf. in questo Dizionario s. v. *Germanicae Kalendae*), questi mesi ripresero il loro antico nome, ed inoltre aggiunge: «cautio postea principum ceterorum diri ominis infausta vitantium, mensibus a Septembri usque ad Decembrem prisca nomina reservavit» (Macrob. 1, 12, 36 seg.; Beurlier, *Le Culte Impérial* pag. 43 segg.).

G. CORRADI

**HADRIATICUM (mare).** — C. XIV 409 (Ostia): *Cn. Sentio Cn. fil. Cn. n. Teretina Felici .....*, *quinq(uennali) curatorum navium marinar(um), gratis adlecho inter navicularios) maris Hadriatici* etc. — C. VI 9682: *L. Scribonio Ianuario negotianti vinario, item naviculario, cur(atori) corporis maris Hadriatici* etc. Questa seconda iscrizione, che trovasi nel Museo del Vaticano, molto probabilmente proviene da Ostia, come la prima.

**HADRINUS (Palmyrenus).** — v. *Adrae* I p. 97.

**HADRUMETUM (Susa).** — C. VIII 59-67, 10503-10510, 11137-11150. — Città dell'Africa, sul litorale della Byzacena, tra Gurza e Ruspina (Itin. Anton. p. 58, 59. Ravenn. 5, 5, 3, 5. Tab. Peut. Ptol. 4, 3. Stadiasm. c. 116), con porto sul mare (auct. de bell. Afr. 62, 63). La forma del nome varia negli scrittori greci: Ἀδρύμης (Scylax, periplus. c. 110. Diodor. 20, 17. Polyb. 15, 5. Strab. 17 p. 834. Steph. Byz. s. v.), Ἀδρύμτος (App. bell. Pun. 33, 47. 94b; bell. civ. 95. Dio Cass. 48, 21), Ἀδρούμτος (Ptol. 4, 3, 9, 37; 8, 14, 6), Ἀδραμύτης (Stadiasm. c. 116 seg.), Ἀδράμτος (Procop. de aedif. 6, 6), Ἀδρά-

μτος e Ἀδραμυτινοί (Procop. de bell. Vand. 1, 17; 2, 23). Nelle lapidi latine raramente il nome è per intero come p. e. *Hadrumetum* (C. VIII 3473), *Hadrinetum* (C. VIII 3334), [*Hadr*]ymet. (C. VI 32636), *Adrimetum* (C. VIII 2618 b, 41), per lo più abbreviato in *Hadr.* (C. VI 220, 18. VIII 62, 2565, 2586, 2754, 2805, 10477, 2, 18084, 18359. XV 3375, 7941) o *Had.* (C. III 6580, 11, 2, VIII 2568, 3062, 18067, 33, 18068, 29). — Fondata dai Fenici (Sallust. Iug. 19. Solin. 27, 9 cf. Steph. Byz. s. v.), nella terza guerra Punica avendo parteggiato per i Romani insieme con altre sei città, fu da essi nell'anno 608 u. c. dichiarata libera (Appian. bell. Pun. 94), ciò che è ricordato pure nella legge agraria del 643 (C. I 200, 79 = Bruns, Fontes p. 85: *extraque eum agrum, qui ager intra finis populorum leibororum Uticensium Ha[drumetorum T]amp[sitanorum] Leptitanorum Aquillitanorum Usalitanorum Tendalensium, quom in amecitiam populei Romani proximum [venerunt, fuit] etc.*). Nella guerra civile combattuta in Africa e finita nell'anno 708 con la battaglia di Thapsus, in punizione della parte presa contro di lui dalla città, Cesare la punì con una multa di 30,000 sesterzi, oltre quella di 50,000 imposta al suo distretto (Auct. de bell. Afr. 97). Libera rimase non pertanto fino al tempo di Traiano (Plin. nat. hist. 5, 4, 25). Che da questo imperatore la città abbia ottenuta la cittadinanza romana e insieme il diritto di colonia, appare dal titolo che essa assume di *colonia Concordia Ulpia Traiana Augusta Frugifera Hadrumetina*, come si ha in una tavola di patronato (C. VI 1687) o *colonia Concordia Ulpia Hadrumetum* in una lapide locale (C. VIII 11138) cf. C. VIII 62, 2968, 10477, 2, XV 3375, 3380, 7941. Ann. épigr. 1906, 126. Itin. Anton. p. 58. Ptol. 4, 3, 9. Vita Didii Iuliani 1. Fu allora inserita nella tribù Papiria (C. III 6580, 11, 2, VIII 3020, 3062, 3334, 18084, 91). Una controversia sorta tra lei e la lontana città di Thysdrus a cagione di un tempio di Minerva e durata molti anni, è ricordata da Frontino (Gromat. veteres p. 57 cf. p. 87). Devastata nella incursione dei Vandali e decaduta dal suo antico splendore, fu da Giustiniano restaurata e da lui prese il nome di Iustinianopolis (Procop. de aedif. 6, 6). — Sui distretti demaniali della provincia Africa, che erano amministrati da *procuratores* e pigliando nome dalla città si chiamano ora *regio Hadrumetina* (C. VIII 2757, 11178 cf. IX 3365. Cagnat, Ann. ép. 1905, 128), ora *dioecesis Hadrumetina* (C.

VIII 7039. 11341. 11754) e ora *provincia Hadrumetina* (C. XIII 1684) v. *Africa* I p. 338. — Le iscrizioni non ci offrono intorno all'ordinamento municipale se non un *curator rei publicae* (C. VIII 2754 = 18129), l'*ordo et populus* (C. X 3846) e un *decurio* (C. VIII 2968).

MOMMSEN, C. I. LAT. VIII p. 14 cf. 924. 1160.

**HAEDUS.** — Il capretto (Cic. de sen. 16. Hor. sat. 2, 2, 120; ep. 2, 60. Mart. 10, 48. 87; 13, 39. Ovid. met. 15, 466. Verg. georg. 4, 10. Plin. 18, 75, 2. Iuv. 11, 66. Apic. 8, 6) è ricordato nell'editto di Diocleziano de pretiis rerum (4, 48): *haedus in p(ond)o I (denarios) duodecim*. La pelle di capretto che era adoperata in case modeste per coperte o tappeti (Cic. p. Mur. 36, 75) o come copertura per le gambe (Amm. 31, 2, 6) si ricorda nell'istesso editto (8, 17 seg.): [*pellis h]edine infecta (denarios) decem; [eadem conse]cta (denarios) sedecim*. — Come vittima ricorre in due iscrizioni di *Aziz ben Tellis* nella Numidia: .... C. *Aponius Secundus sacerdos* ..... *edu(m) Mercurio* etc. (C. VIII 8246), e ..... C. C. .... *Primus sacerdos* ..... *edu(m) Merc[ur]io*] ..... *aedu(m) Veneri* etc. (C. VIII 8247).

**HAERA.** — C. V 8126 (Nesactium in Istria): *Herae sacr(um)*. — 8200 (Piquentum in Istria): *Haerae dominae Sextilia Propontis pro salute et reditu filiorum suorum v. l. s.* — 8970 a (Aquileia?): *Diti patri sacr(um)*. *Erae sacr(um)*. *Lucium maceriem aras molem [s]edilia Q. Cerfonius Chr[y]seros acc(ensus) cos., IIIII vir, Florentia fecit*. La unione in quest'ultima epigrafe di Era con Dispatèr fa credere che quella divinità non sia da distinguersi da (v.) *Aeraura*. Il Mommsen (al n. 8126) crede che si tratti di divinità locale e confronta il dio tracico Herois o Heronis. — Cf. Steuding, in Roscher Myth. Lexik. s. v.

**HAEVA.** — Divinità ricordata con Hercules Magusanus in un'iscrizione di Elten nella Germania inferiore: (C. XIII 8705): *Herculi Magusano et Haevae Ulpi. Lupio et Ulpia Arumava* etc.

**HALAESA Archonida (Castel Tusa).** — C. X 7458-7460. Città della Sicilia al fiume Halaesus, tra Calacte e Cephaloedium. Il nome latino intero appare su una moneta del Museo di Berlino (cf. Diod. 14, 16); comunemente è detta soltanto *Halaesa* (Cic. Verr.

1, 2, 75, 185. 3, 73. Sil. 14, 218. Ptol. 3, 4, 3. Tab. Peut. cf. Strab. 6, 2, 3 p. 266; 6, 2, 5 p. 272. Plin. nat. hist. 3, 91; nell'Itin. Anton.: *Haleso*). Fu la prima città che si diede ai Romani nella prima guerra punica (Diod. 23, 4) onde ebbe la libertà e l'immunità (Diod. 14, 16. Cic. Verr. 3, 6, 13). Sotto Augusto fu fatta *municipium* (C. X 7458). retto da *duoviri* (Cat. Brit. Mus. Sicil. p. 28 n. 16). Delle tre iscrizioni latine che ne provengono una è posta dagli *Italicei* a L. Cornelio Scipione (C. X 7459). Per le iscrizioni greche, di cui una (356) è dedicata al proquestore C. Vergilio Balbo v. Kaibel, *Inscriptiones graecae* p. 61 segg. — Cf. Mommsen, C. I. Lat. X p. 768.

**HALAMARDHUS.** — Divinità celtica o germanica, identificata con Marte: *Marti Halamardh. sacrum. T. Domil(ius) Vindex (centurio) leg(ionis) XX (Valeriae) V(ictricis) v. s. l. m.* (C. XIII 8707 di Roermond nella Germania inferiore). — V. Drexler in Roscher, Myth. Lexikon s. v.

**HALEC.** — Salomoia (Plin. nat. hist. 31, 44, 1. Non. 2, 395. Hor. sat. 2, 4, 75. Verg. georg. 2, 192 etc.). C. XV 4730 (su antora): *hal(ec) coc(tiva)* (o *soc(iorum)*). 4731: *hal(ec) s(combri?)*. Bl. 1877, 169: *hallex optuna*.

**HALICARNASSUS (Budrun).** — Dalla famosa città della Caria proviene una sola lapide latina (C. III 449), una dedicazione fatta dal *praeses* della Caria a Giove ottimo massimo e al Genio e la maestà di Diocleziano e Massimiano imperatori, Costanzo e Massimiano Cesari.

**HALICENSES.** — In *Heidenkirche* nella Germania superiore fa una dedicazione a Giulia Mammea l'*expl(oratio) Halic. Alexandriana* (C. XIII 7495), la quale risiedeva probabilmente a *Felberg* sul limes (C. XIII 7494 c seg. WZ. 1905 p. 359 cf. Limesblatt 1892 p. 5). In un'iscrizione del terzo secolo d. C. (C. XIII 6763) si dice un essere stato prima che questore, siccome pare, (*curator*) *c(ensibus?) civil(atium) adm(inistrandis) li(mitis?) Germ(an)iae Halic(ensium?) et Chalitane[rum?]*. Cf. però Mommsen nel Limesblatt I p. 19.

**HALOS.** — Nome di una *centuria*, a quanto sembra, di un collegio, in (v.) *Arva* (C. II 1064). Cf. la leggenda *Ilipu. Halos* su una moneta iberica (Flores, Med. tav. 58, 4).

**HALUNTUM** (*S. Marco d'Alunzio*). — C. X 7463-7471 (cf. Kaibel, *Inscr. gr.* p. 770). Città della Sicilia tra Lilybaeum e Pelorum sulla costa occidentale (Plin. 3, 8, 90. Ptol. 3, 4, 2 cf. Dion. Hal. 1, 51. Cic. Verr. 3, 43, 103). Poichè si dicevano discendenti da Enea, gli Aluntini sembrano essere stati trattati bene dai Romani. Fu nella condizione di municipio (Kaibel, 397: τὸ μονικίπιον τῶν Ἀλοντιῶν. C. X 7463. 7464). — Cf. Mommsen, C. I. Lat. X p. 770.

**HAMAVEHAE**. — Nome di *Matronae* su un'iscrizione di *Aldorf* nella Germania inferior: *Matronis Hamavehis* etc. (C. XIII 7864). Il Lersch (BJ. 1843 p. 134) ed il Freudenberg (BJ. 1866 p. 192) mettono il nome in relazione con i Chamavi. V. Drexler, in Roscher, *Mythol. Lexikon* s. v.

**HAMII**. — Popolazione forse orientale, a noi nota per i corpi militari che da essa trassero il nome:

**Ala Hammiorum**, ricordata in un'iscrizione di Tingis (C. VIII 2814 a): *D. m. s. .... vellico mil(iti) n(umeri) Germ(anorum) .... alam Hammior(um)* (o *II Annior.*) .... i[*l*]em signifero [*alae eius*]dem sub sig(n) *Martis* etc.

**Cohors I Hamiorum sagittariorum**. — Risiedeva già nel 124 in Britannia (D. XLIII C. III p. 1976 = XXX p. 873). Parecchie iscrizioni (C. VII 748 dell' a. 136-8. [750?, dedicata alla *dea Hammi(a)* o *Hammi(orum)*]. 758, dedicata alla *dea Suria*. 759? 769?. 773. 774) ci indicano come sua residenza Magnae sul vallo di Adriano. Dall' iscrizione sepolcrale di un suo prefetto che proviene da *Barhill* (C. VII 1110), e da un'altra dell' istessa provenienza, dedicata da un altro prefetto a Silvano (Cagnat, *Ann. ép.* 1898, 152) deduce il Cichorius (in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.* s. v. *cohors* IV I p. 294) che per un certo tempo risiedette al vallo di Pio.

Come suoi *praefecti* ci sono noti:

Desidienus Aelianus (?) (C. VII 769 dell' a. 258).

T. Flavius Secundus (C. VII 748 tra gli anni 136-8 cf. C. VII 502 c).

C. Iulius Marcellinus (C. VII 1110).

A. Licinius Clemens (C. VII 758. 773 tra il 162 ed il 169).

Notevole è l'iscrizione C. VII 759, che ricorda un

M. Caecilius Donatianus, che fu forse nella nostra coorte *tribunus in praefecto dono prin-*

*cipis* cioè *tribunus cohortis* invece che *praefectus* per beneficio imperiale.

Ad una coorte diversa si riferisce la lapide C. XIII 3684 di Treveri nella Belgica: *Fl. [C]or(nelio) Rufino, (centurioni) [co]hort[e] pr(ima) Ha[m](iorum) milliaria in Syria, genito in Asia Trallis, defuncto Aug(usta) Tr(everorum)* etc.

**Cohors II Hamiorum**. — In un'iscrizione di *Henscir bu-Seba'a* presso Theveste nella Numidia si ricorda un *niles cohortis II Amiorum*. Essa è forse ricordata pure nell' allocuzione di Adriauro (C. VIII 2532 C.): *coh(ors) II H....*

**HAMMON**. — v. **Ammon**. Alle iscrizioni ivi citate aggiungi C. III 13604 di Aere in Syria: [*Io*]vi *Hammo[ni] M. Aur. Theodor(us) [g]nae[s]t[ri]onarius (?) leg. III Cur(e-naicae)*.

**HANNIBALIANUS**. — v. **Constantius Chlorus** II p. 668.

**HAOS**. — Nome di divinità punica menzionata soltanto su un'iscrizione di Naraggara nella Numidia proconsularis (C. VIII 4641): *Haos Auc (= Augusto?) sac(rum) L. Lepidius Primulus sacerdos hoc loco initiatus aram posuit, votum solvit p. p.* Lo Stuedig (in Roscher's *Lexikon* s. v.) pensa che forse si possa con esso confrontare Aaos. Cf. Drexler ib.

**HAPLOPODITES**. — Nel significato di *monopodium* si ha in C. XII 6025 = XIII 75: *Saturninus Sabini f. (h)aplopodite(s) cum base ex voto* (iscrizione di Génos presso *St. Gaudens* nell' Aquitania).

**HARENA**. — v. **Arena**. Cf. C. VI 1763 = 32089: *Salv[is] dd.] nn. Theodosio et Placido V[atentiniano] Augg.] Ruf[ius] Caecina Felix Lampadius v. c. [et] int. praef. urbi], ha[re]nam amphitheatri a solo una cum po[dio] et portis post[icis] sed et reparatis spectaculi gradibus [restituit]. 32091: [Salvis dd. nn. L]eone et A[ur]themio p[er]p[etuis] Augg. Messius Phoe[bus Severus c.] v., patricius, co(n)sul ord(inarius), ha[re]nam amphitheatri longi temporis ..... esset extinctum etc. — C. II 6278 (s. c. de sumptibus ludorum gladiatoriorum minuendis) lin. 6: *Itaque fiscum removerunt a tota arena. Quid enim Marci Antonini et [Luci Commo di] cavendum fisco cum arena?**

**HARENARIA** (navis). — In una tavola urbana di bronzo (C. XV 7150) si legge: *Sub L. Arruntio Stella navis harenaria quae servit in Aemilianis, redemptore L. Mucio Felice*. La *navis harenaria* era una nave che serviva per il trasporto di arena per costruzioni o per le vie. Le cave in *Aemilianis* erano fuori della città, ma prossime a questa (Varro, de l. L. 3, 2). Arruntio Stella è forse colui, al quale nel 55 Nerone diede la « cura ludorum » (cf. Groag, in *Wien. Stud.* 1903 p. 321).

**HARENARIUS**. — V. *Arenarius*.

**HARENATIUM** (*Rindern*). — C. XIII 8701-8703. Città della Germania inferior a sei miglia da Burginatum e dieci da Noviomagus (It. Ant. p. 369 seg.; 255 seg. Tab. Peut. cf. Tac. hist. 5, 20). Delle iscrizioni il n. 8701 è posto sotto Nerone dai *cives Remi qui templum constituerunt*. Le tegole ivi rinvenute spettano alle legioni I Minervia, X Gemina pia fidelis Domitiana, XXI e da una *vex(illatio) ex Germania inferiore*. — Cf. C. I. Lat. XIII, 2 p. 616. 137. 72 p. 56.

**HARIASA**. — C. XIII 8185 (col. Agripina nella Germania inf.): *Deae Hariasae ... Ti. Ulpus Aculus, du[p]l[ar]ius] al[ae] Sulp[iciae] sing[ulariorum] co[n]s[ularis], cives Traianenses, v. s. l. m.* (a. 187 d. C.).

**HARIMELLA**. — C. VII 1065: *Deae Harimellae sacrum*. *Ganidia[n]us arc[arius]* v. s. l. l. m. (di Blatum Bulgium [?]) nella Britannia. Cf. Steuding in Roscher's Lexikon s. v.

**HARIXO**. — Nome di una divinità dei Pirenei (RE. 1888 p. 369), con cui l'Allmer mette in rapporto il nome di *Carice*, territorio nel comune di *Londenvieille*.

**HARMOGIUS**. — Divinità celtica (C. III 4041 di Andautonia nella Pannonia superior: *Harmogio [Aug(usto) sac. C. Marins Sertinus ex iussu]*, identificato con Mars (C. XIII 6738 di Mogontiacum nella Germania superior: *deo Marti Arm(ogio) Iulius Emeritus mil(es) leg(ionis) VIII Aug(ustae) Severianae Alexandrianae, exactus co[n]s[ularis]* del 223 d. C.) o con Mars Latobius Toutatis (C. III 5320 [cf. 11721]). Cf. Holder, *Alt-celt. Sprachschatz* I p. 217.

**HARPOCRATES**. — Il dio egiziano è menzionato in tre iscrizioni latine, una urbana

(C. VI 31: ..... *Ap]ollinis, Arpocr[at]is ..... T]eretina Gallus ..... et simulacris de[orum] .....), una di Patavium, siccome dono fatto ad Iside (C. V 2796: *Isidi sign(um) Harpocratis C. Didius Acutianus don. ded.*) e in una di Forum Novum, insieme con Iside e Sarapide (C. IX 4772: *Isidi, Sara[pidi], Arphocr[ati] d. l. [m.]*. — Cf. *Isis* e E. Meyer in Roscher's Lexikon s. v.*

**HARUNDINARIUS**. — Venditore di penne da scrivere, siccome interpreta il Forcellini s. v., o di canne invischiate per la caccia o di canne per pesca (Hagenbuch ad O. 4199) o in genere venditore di canne. C. VI 9456: *A. Aemilius A. f. Nicepor, harundinarius*.

**HARUNDINETUM**. — V. *Arundinetum*. All'iscrizione ivi citata va aggiunta l'altra urbana C. VI 29847, che rappresenta una forma: *via pu[blica] (pedes) MDCCXXCIII; via privata (pedes) DXLVI; via privata (pedes) DXXIII; harundinetum; fossa*.

**HARUSPEX**. — C. I 1029 [=VI 12692]. 1105 [=VI 379]. 1312 [=XI 3158]. 1351 [=XI 2385]. 1348 [=XI 2295-6].

Roma. — C. VI 379 (Isola Tiberina): *C. Volcaci(us) C. f. har. de stipe Iovi iurario (= Διὸ ὄρξιαφ) [aram cum m]onimento m(erito)*.

2161: *L. Fonteius Flavianus, haruspex Aug(ustorum) ducenarius, pontifex, dictator Albanus, mag[ister] pu[blicus] haruspicum, or[di]ni haruspicum LX [d. d.]*. Per Fonteio cf. l'autore della disciplina Etrusca citato da Lydo (de ost. 3, 12 c e 39-41: « tonitruale Fonteii », Wachsmuth, *Proleg.* XXVI). L'iscrizione, del III sec. d. C., ricorda una donazione all'ordo in Roma (Bormann, *Jahresh. d. oesterr. Inst.* II p. 135).

2162: *D. M. L. Caesenni Sospitiani ex ordine harusp[ic] LX; vix. ann. XXV; parentes filio optimo*.

2163: ..... *o Rom(ae) har(uspici) de XL, L(aurenti) L(avinali), harusp(ici) Aug(ustorum)*.

2164: *M. Valerio M. f. Quir. Saturnino, tribuno mil[itum] leg(ionis) III Cyrenaicae, harispici maximo*.

2165: *M. Valerio M. f. Quir. Basso, trib. mil. leg. III Cyrenaicae, scrib(ae) q(uae)*

storio sex) primo, haruspici maximo, testamento fieri iussit sibi et fratri suo (sestertium) L m(ilibus) n(unnum) arbitrato heredum.

2166: D. M. Cn. Iuli Picentis, mil(itis) co(hortis) XIII urb(anae, centuria) Terentiani, aruspici ordinato, fecit Cn. Iulius Theagenes pater filio piissimo.

2167: ..... us L. L. .... aruspex (cf. 2163).

2168: D. M. Cn. Iuli Cn. fil. Domati Prisci, ex equo public(o), adiutoris haruspicum imperatoris, pontificis Albani.

2175: D. M. C. Noni .... [f.] Instin[i], haruspici [Quinti] patris et Q(uiti) [f. prin]cippum Cabensis mon[is Albani], qui vixit ann. ...., C. Nonius L. [f. haruspex] Augustoru[m]. Il supplemento è del Mommsen « ut significantur Traianus Decius et filius Herennius Etruscus ».

3876 a = 32440: haru[spici] Ti....

12692: C. Atrius C. f. Vol. har(uspex)....

32275: .... haruspici de LX.

32438: [Dis Ma]nibus... o, harusp[ici], q. v. an...., m. XI, d. XII, h. ....tus fecit etc.

32439: L. Vinulleius L. f. Pom. Lucullus arispex ex sexaginta. In fr. p. VII, in ag. p. XII. L'iscrizione appartiene alla fine della repubblica o al principio dell'impero. (Bormann, Jahresh. d. oester. Inst. II p. 134).

## Italia.

## Regione I.

Ostia. C. XIV 164: Dis manib. T. Flavi Clodiani T. Flavius Claudiannus filius patri et magistro, har(uspici) p(rimario) de LX. Io supplisco così secondo C. XIII 1821: har. prim. de LX; sarebbe anche possibile: har(uspici) p(ublico) cf. C. IX 1540: har. publ. primario. Ma erroneamente suppliscono il Dessau: har(us)p(ici) de LX e il Mommsen: magistro har(uspicum) p(ublico) de LX, perchè patri et magistro vanno riuniti (cf. C. XIII 3694: magistratorum et parentum).

Lanuvium o Aricia. C. XIV 4178 c: C. Mari C. f. Qui(eti), haruspici, a(ed)ilis bis, flam(inis) Martialis, allecti in[te]r dictatorios, [locum] dedit.

Praeneste. C. XIV 2992: L. Nivellio L. f. Men. Prisco, haruspici, allecto inter decu-

riones, L. Nivellius Epigenes et Cornelia Iannaria filio piissimo. L. d. d. d.

Puteoli. C. X 1895 = 2635: Honori C. Mari Fortinati, patroni Triclini Elveniani n. a. b. Dall'altra parte: Rufine, haruspex, di te servent cum tuis.

Misenum. C. X 3680: D. M. D. Iunio D. f. Clau. Certo, sacerdoti et aruspici publico ex genere sacerdotum creato, fratri piensissimo. — 3681: D. M. D. Iunio D. f. Quad. (= Claud.) Certo, sacerdoti et aruspici publico, nepotes piensissimi. Probabilmente ambedue le iscrizioni si riferiscono alla stessa persona. È da confrontare l'iscrizione di Iguvium (C. XI 5824): L. Velurius Rufio, [a]vispex, extispicus, [sac]erdos publicus [et] privatus. Se è esatto avispex, l'iscrizione dimostra che in Iguvium l'osservazione degli auspicia e degli exta spettava ad un sacerdote, cioè come presso gli aruspici etruschi, mentre essa in Roma era divisa con gli auguri e i pontefici.

Agro Falerno. C. X 4721: L. Vibio Fortunato L(aurenti) [L(avinati)], haruspici Aug(usti) n(ostri), magistr[o] a studiis, procuratori ducenario stationis hereditarium.

Aquinum. C. X 4520: Safronia (mulieris) l. Tertia sibi et P. Sextilio Primo, haruspici, sevir(o) Aquini, et suis. In f. p. XII, in ag. p. XII.

## Regione II.

Uria. C. IX 225: Satri Crea[r]io, haruspici. Luceria. C. IX 822: C. Hezzius C. f. harispex, Hezzia uxor.

Beneventum. C. IX 1540: Attini sacr(um) et Minervae Parachintiae L. Sontius sacerdos, praeunte Flavio Liberali, har(uspice) publico primario.

Agro Beneventano. C. IX 2087: P. Publicio P. f. Maximo, haruspici, fecit ...a mater.

## Regione IV.

Alba Fucens. C. IX 3963: D. M. Benigna(e), quae vixit annis VII, m. VI, d. XVI, Q. Naevius Felix, harisp(ex), alumnae digniss(imae). — 3964: P. Pilienus L. l. Philonicus, P. Pilienus P. l. Hermaphilus, haruspex.

Cascia. C. IX 4622: ..... vixit ann(os) XVIII, m. V, d. VI, Q. Aufidius Q. f. Iustus, harispex, VIII vir, praef(ectus) iur(i)

*dicundo) ex decreto ordinis, et Maria C. filia Maxima parentes.*

Trebula Mutuesca. C. IX 4908: *Q. Caedi. Q. l. Sar., haruspex.*

#### Regione V.

Falerio C. IX 5447: *C. Helvius Agens, VIII vir gratul(us) dec(urionum) cons(ullo), haruspex; Orbicia (mulieris) l. Procula, concubina Agentis, vix(it) ann. XXX.*

#### Regione VI.

Interamna C. XI 4194:.... *trib. mil. I]egionis VIII, [mag. pu. h]aruspicum LX bis, [III vir iure]dicundo. Io supplisco secondo C. VI 2161; il Bormann invece: [mag. ordinis].*

#### Regione VII.

Luna. C. XI 1355 (tra i dodici nomi dei decurioni del collegio di *fabri lignarii*): *Q. Albatius Corinthus, haryspex; Q. Albatius Verna, scriba; L. Teltius Clycon, medicus, L. Teltius Apollonius, medicus.*

Arretium. C. XI 1850: *D. M. M. Terenti Sabiniani M. Terentius Secundus filio pietissimo harispic. — 7086: L. Voluseus har. D(is) m(anibus) s(acrum). In fr. p. XII in agr. p. X.*

Clusium. C. XI 2295: *C. Babius C. f., arhs. — 2296: C. Baebius L. f., arrespex. 2305: L. Cartilius L. f., harispex. — 2345 Sex. Granio, harispici, Fortunatus libertus). — 2385: C. Petronius C. f., harispex, Crispinia natus. — 7131 (dipinto): C. Anfidi C. f., harisp., Vellia Vaedua nat. — 7132 (dipinto): C. Aufidi C. f., haris. — 7137 (dipinto): [L.] Puppi(us) A. f., pat(er), h[a]rispe, [An]caria n[at.].*

Tuscania. C. XI 2952: *D. M. L. Aemili L. f. Festi, decuriali haruspici, Tutilia Maxima coniugi optimo pietissimo b. m.; v. a. XXXXVIII.*

Faleri C. XI 3158 (tegola): *M. C[?]l(i)peario Manco Ma(nii filius) harisp[ex] Sorex e[l] censo(r) l or l. — 3159 (tegola): C. Clipea(r.) M. f. haracna Sorex Q[ue] hic cubat, l Plenes Q. f.; secondo il Deecke: C. Clipearius M. f. harac[n]a (= harispex) Sorex Q[ui]n[us]que Plenes Q. f. hic cubat(n)l.*

Tarquinii. C. XI 3370 (frammenti di due iscrizioni relative a famosi maestri della disciplina): a).... *M. Tarquilio M. [f. Tro. Prisco, | qui primus ritu]m comit[ialem] et sacra, | quibus placare n]umina Aru(n)s a m[a-*

*gistra | edoctus erat ex T]ovis et Iustitiae e[ff]atis | et reliquom ven]erandum discipul[i]nae | antiquae ritum] carminibus edidit [et in | urbe Roma ritum]ta annis ampliu[s] artem | suam docuit].... | .... | .... | ....Etru]scus, trib. m[il. leg.].... | ...per Priscu[m] filium.... ponendum | in]scribendumque curavit]. b).... rales di... | ... post o...) ...discipuli.... | .... | .... | ....Etru]scus l.... | ...per Priscum.... | ...ndumque.... I supplementi sono del Bormann; io ho soltanto scritto nella terza linea: *magistra* (cioè Vegoe) invece che: *magistro* per il titolo del frammento di Vegoia Agrim. I 350: « idem Vegoiae Arrunti Velymno », che presenta Arunte siccome scolaro della ninfa. — 3382: *D. M. L. Sevi L. f. Stellatina Clementis arispici; vix. ann. XXX, ex ordine arispicum LX, curatori arcae bis, IIII vir(o) iure dicundo, [i]tem aedili, C. Sevius Celsus fratri optimo d. d. f. p. — 3390: L. Papinio L. f. Latroni harispi(ci); v. a. LXIII.**

#### Regione VIII.

Faventia C. XI 633: *Q. Lartio L. f. Ruso harispici VI viro, Q. Lartio Q. f. Simplici, harispici, Ciccedia (mulieris) l. Sperata, sibi, viro, filio et Lartiae Abale lib. v. f.*

Pisaurnum. C. XI 6363 (in latino): *[L(ars) Ca]fatius L(artius) f. Ste., haruspe fulgurialor; (in etrusco): Cafales Lr. Lr. nets'vis trubut frontac.*

#### Regione X.

Pola. C. X 99: *L. Verginius Pudens, harispex et Julia Q. f. Luculla fecerunt. — SI. I 39: L. Pontius L. f. Vel. Rufus, veteran(us), mil(es) clo]ho[rtis] VII pra[e]toriae an(n)is XIIIX, isde(m) harispex, v. f. sibi et suis. Paeciliae P. f. Paulae uxori suae. — Atti e memorie della Società istriana (Parenzo) XXIV p. 252: ..... Q. Mursius Celer, harusp(ex) publicus, decurio] Poll(ae), coniugi v(ivus) f(ecit) s(ibi) p(osteris) q(ue) s(uis).*

Aquileia. SI. I. 197: *Q. Ma... haru... coniu.... et Mar.... Flore....*

#### Regione XI.

Comum. C. V 5294: *V. f. M. Mansuetius M. fil. Ouf. Crescens, harisp., VI vir, IIII vir a[edilicia] p[otes]tate, IIII vir i[ure] d[ic]undo Como, sibi et Mansuetiis Ianuario et Crescenti fil. etc.*

Agro Mediolanense. C. V 5598: *Q. Quintieni Quintiani, haruspices et aedili templi Fortunae, filii patri piissimo.* — 5704: *D. M. T. Veracilianus, arispex, D(eum) m(atris) s(acerdos), q(ui) v(ixit) a(mnos) CXXXV (= LXXXV) s. e. m. ipse se vivo fecit M. Marcellina.* Supplicio: *D(eum) m(atris) s(acerdos)*, secondo C. IX 1540; il Mommsen suppose: *d(ei) M(itrae) s(acerdos)*.

Novaria. C. V 6582: *L. Sintacius, haruspex, t. f. i.*

Agro Novarense. C. V 6591: *T. Valen[tio], haruspici [et] Cominiae* etc.

## Sicilia.

Termini. C. X 7355: *C. Virio C. f. Cla. Maximo, haruspici, Clodiae M. l. Donatae m(erentibus).*

## Numidia.

Lambaesis. C. VIII 2567, 20: *Helvius Calvus cas(tris) Lambaesis(anis), har(uspex).* — 2586: *Qui imagines sacras aureas fecerunt cornicularii ....(2), comment(arienses) .....(2), speculatores ....(4), beneficiarii co(n)s(ularis) ....(30), questionarii ....(5), beneficiarii (tribuni) sexm(enstris) ....(5), (lin. 57) harusp(ex) [S.] Iulius Felix Theveste,* — 2809: *D. M. s. L. Antonio Saturo, harusp(ici) leg(ionis) Flav(iae) Gemelina marito dulcissimo fecit.*

Cuicul. C. VIII 8314: *Sac(rum) M. Ulp[rius] Olympianus, haru[s]pex, pro Egna[ul]l[eia] M. [f.] Nevilla sol(vil) [pr]ocur(antibus) Ulpia Bod... Anthina Iulia...*

## Lusitania.

Caesarobriga. C. II 898: *Iconio, aruspici(i).*

## Hispania ulterior.

Urso C. II 5439, I 3, 11: *II viri quicumque erunt, ii(s) II viri(s) in eos singulos lictores binos, accensos sing(ulos), scribas binos, viatores binos, librarium, praekonem, haruspicem, tibi cinem habere ius potestatesque esto. quique in ea colonia aedil(es) erunt, iis aedil(ibus) in eos aedil(es) sing(ulos) scribas sing(ulos), publicos cum cincto limo III, praekonem, haruspicem, libicinem habere ius potestatesque esto ....32: eisque merces in eos singul(os), qui II viris apparebunt, tanta esto: In scribas sing(ulos) hs. MCC; in accensos sing(ulos) hs. DCC; in lictores sing(ulos) hs. DC; in viatores sing(ulos) hs. CCCC; in librarios sin-*

*g(ulos) hs. CCC; in haruspices sing(ulos) hs. D; praekon(i) hs. CCC. Qui aedilib(us) appareb(un)t in scribas sing(ulos) hs. DCCC; in haruspices sing(ulos) hs. C (= D); in tibi cines singul(os) hs. CCC; in praekon(es) sing(ulos) hs. CCC. iis s(ine) f(raude) s(ua) kapere licet.*

## Gallia Narbonensis.

Nemausus. C. XII 3254: *D. m. C. Marii Ones[mi], IIIII vir(o) Au[g(ustali)], haruspici pu[bl]ico, patri optumo filia posuit.*

## Gallia Lugdunensis.

Pictones. C. XIII 1131: *D. m. et m(emoriae) G. F. Sabini Campani Teanensis, eq(uiti) R(omano), haruspici sui temporis singulari etc. (sec. II). Cf. Plin. nat. hist. 10, 19: « Umbricius haruspicum in nostro aevo peritissimus ».*

Lugdunum. C. XIII 1821: *D. M. M. Oppii Placidi, har(uspici) prim(arii) de LX, cui locum sep(ultu) ord(o) sanctissim(us) Lugduni dedit.*

## Gallia Belgica.

Treviri. C. XIII 3694: *Ob memoriam custod[en]dam adq(ue) propagandam magistrat(um) et parentum suorum Iustiani Iuliani Aprilis Pompeiani.... Theodori Martialis Arcadi Nycteri Concordius et Hemerius haruspices pub(lici).*

## Germania.

Mogontiacum. C. XIII 6765:.... *T. Saturnin(us) Aurelius pro salute sua et Iunia Lucillae coniug(is) et Titi Aur. Apollinaris filii haruspici(b)us col(legis) d. d., secondo il supplemento del Domaszewski.*

## Noricum.

Virunum. C. III 4868: *L. Tuccius L. f. Pol. Campanus, haruspex, et Sollonia P. fil. Sabina ob meritum rei public(ae) Virunen(sium) dederunt.*

## Dalmatia.

Aequum. C. III 9764: *D. M. Iulius Valerianus, haruspex, vi(v)us sibi posuit.*

## Dacia.

Apulum. C. III 1114: *[Soli in]victo pro salute imp(eri) p(opuli)q(ue) R(omani) et or-*

*dinis col(oniae) Apul(i) C. Iul. Valens, har(uspex) col(oniae) s(upra) s(criptae) et antistes huiusque loci, v(oto) l(ibeus) p(osuit).* — 1115: *Veneri Victrici pro sal(ute) imperi et s. p. q. R. et ordinis col. Apul. C. Iul. Vales, haruspex col. s. s. et antistes huiusce loci, p.*

1. Forma della parola *haruspex*.

*har.* C. I 1029. VI 379 (= I 1105). III 1114 (Dacia). VI 2163. VIII 2567. 20. IX 1540. XI 7086. XIII 1821. XIV 164.

*haruspex.* C. II 5439 (Hispania ulterior). III 1115 (Dacia). 4868 (Noricum). 9767 (Dalmatia). V 5598. 6582. 6591. SI. 1, 197 Gallia Cisalpina. C. VI 2161-2. 2175. 3876 a. 32275. 32438 (Roma). VIII 2809. 2586. 8314 (Numidia). IX 2087 (Beneventum). 3964 (Alba Fucens). 4908 (Trebula Mutuesca). 5447 (Picenum). atti e memorie della Soc. istr. XXIV 252 (Pola).

*haruspe* C. XI 6363.

*harispex.* C. V 99. 5294. SI. 1, 39 (Gallia Cisalpina). C. VI 2164-5 (Roma, ma *tribuni militum* della legione III Cyrenaica). IX 225 (Uria). 822 (Luceria). 3963 (Alba Fucens). 4622 (Sabini). C. XI 633. 1850. 2305. 2345. 2385. 3158. 3390. 7131 (*harisp.*). 7132 (*haris.*). 7137 (*harispe*). NS. 1900 p. 9 (*harris* e *haris*) (Etruria). C. XII 3254 (Nemausus). XIV 2992 (Praeneste)

*haryspex.* C. XI 1355 (Luna): *Q. Albatius Corinthus.*

*aruspex.* C. II 898 (Lusitania). 4311 (Hispania citerior). X 3680-1 (Misenum). In C. VI 2167 e XI 4194 l'*h* è probabilmente caduta.

*arispex.* C. V 5704 (Agro Mediolanense). VI 23439 (Roma; fine della repubblica). XI 3382 (Tarquinii).

*arespex.* C. VI 2166 (Roma; *miles coh. XIII urb.*)

*arrespex.* C. XI 2296 (Clusium).

*arhs.* C. XI 2295, certamente per errore invece di *ares*.

Le forme senza l'*h* sono adunque quasi eccezioni (dieci di fronte a 61 con l'*h*), specialmente a Roma, dove ricorrono solo due volte, laddove le altre spettano alla Spagna, all'Etruria, a Misenum, a Mediolanum.

*Haruspex* è la forma regolare in Roma e nei possedimenti romani fuori dell'Italia, specialmente nei recenti; *harispex* (*haryspex*, *arispex*, *arrespex*) è all'incontro la forma principale in Etruria e ricorre nel resto dell'Italia quasi così spesso come *haruspex*.

Lo strano *u* in *haruspex* non dobbiamo dunque in nessun caso attribuirlo agli etruschi, ricorrendo la forma *haruspex* solo per eccezione in Etruria (C. XI 2952. 4194). Ancor meno si deve derivare la parola dalla supposta parola caldea per « fegato » *Har*, perchè questa lettura *har* non è punto dimostrata (v. Jastrow, Zeitschr. f. Assyriologie XX 1906, 105. Sull'etimologia della parola *haruspex* v. Walde, Etymol. Wörterb. e specialmente Pokrowskij, Rhein. Mus. 1906 p. 187). Le iscrizioni invece ci permettono di assegnare agli etruschi la forma secondaria *harispex* con le sue varianti.

La parola etrusca per *haruspex* è conservata nella bilingua di Pisaurum C. XI 6363 (v. sopra). Alle parole latine *haruspex fulgurialior* corrispondono qui tre etrusche, *nets'vis*, *trulnzl*, *frontac* (v. Deecke, Etr. Forsch. und Stud. V 32). Ma *nets'vis* che sta prima e nell'iscrizione Fabretti 560 ter h. t. XXX: *nae, cicu pe'nal nets'vis'* è il solo titolo, deve certamente essere il titolo principale corrispondente ad *haruspex*. Su uno scarabeo (Furtwängler, Gemmen tav. XIX, 8) si legge accanto ad uno, che tiene *exta* nella sinistra, la leggenda etrusca *natis*, probabilmente identica colla prima parte di *nets'vis*.

La forma falisca secondo il Deecke (Falisker) essere *harac[na]* (C. XI 3159, v. sopra). Si deve confrontare la parola *frontac*, che nell'iscrizione su citata corrisponde a *fulgurialior* ed è probabilmente una parola presa dagli etruschi agli osci (Fabr. 28 79 tav. LV: *frunter*). Poichè C. Clipearius M. f. dell'iscrizione C. XI 3159 è figlio di M. C[li]pearius *harusp[ex]* di C. XI 3158, *haracna* potrebbe forse corrispondere a figlio di *harac* (= *haruspex*). Senonchè la lettura è incerta come l'interpretazione.

2. L'ordo *haruspicum* LX.

La più antica iscrizione, la quale ricordi l'ordo *haruspicum* LX è C. VI 32439: *L. Vinulleius L. f. Pom. Lucullus arispex ex sexaginta* della fine della repubblica o del principio dell'impero (v. Gatti, BM. 1890 p. 140 seg.; Bormann, Jahresh. d. osterr. Inst. II p. 134). Negli scrittori quest'ordo o collegium *haruspicum* è ricordato una sola volta, cioè nella proposta dell'imperatore Claudio « super collegio haruspicum », tramandata da Tacito (ann. 11, 15): « Rettulit deinde ad senatum super collegio haruspicum, ne vetustissima Italiae disciplina per desidiam exolesceret:

saepe adversis rei publicae temporibus accitos, quorum monitu redintegratas caerimonias et in posterum rectius habitas; primoresque Etruriae sponte aut patrum Romanorum impulsu retinuisse scientiam et in familias propagasse; quod nunc segnius fieri publica circa bonas artes socordia, et quia externae superstitiones valescant: et laeta quidem in praesens omnia, sed benignitati deum gratiam referendam, ne ritus sacrorum inter ambigua culti per prospera oblitterarentur. factum ex eo senatus consultum, viderent pontifices quae retinenda firmandaque haruspicum ».

Con le parole « primores Etruriae sponte aut patrum Romanorum impulsu retinuisse scientiam » accenna Claudio al fatto del secondo secolo a. C., narrato da Cicerone, quando il senato romano regolò i rapporti interni della religione etrusca (Cic. div. 1, 92: « quocirca bene apud maiores nostros senatus tum, cum florebat imperium, decrevit ut de principum filiis [se]x singulis Etruriae populis in disciplinam traderentur, ne ars tanta propter tenuitatem hominum a religionis auctoritate abducerentur ». Val. Max. 1, 1, 1: « ut... decem principum filii senatus consulto singulis Etruriae populis percipiendae sacrorum disciplinae gratia traderentur »). Qui io vedo il principio dell'ordinamento dell'*ordo LX*, sia che il numero sia stato più tardi ridotto da 120 a 60, sia che il numero *sex* di Cicerone, come il *decem* di Valerio Massimo sia stato corrotto da V, come crede il Traube (presso Furtwängler, Gemmen III 271 A). Il Bormann l. c. crede, che Augusto prima abbia creato questo *ordo*, perché secondo Dione Mecenate gli aveva dato il consiglio di nominare alcuni aruspici ed auguri (Dio Cass. 52, 36, 2: « καὶ πάντως τινὰς καὶ ἱεροπτάς καὶ οἰωνιστὰς ἀπέδειξον, οἷς οἱ βουλευμένοι τι κοινώσασθαι συνέπονται). Questa però è una mera supposizione. Claudio non ricorda Augusto con nessuna parola.

A quanto pare, la corporazione aveva il suo centro a Tarquinii, dove secondo la tradizione Tagete era venuto dalla terra e aveva annunziata la dottrina sacra ai principali delle dodici città (Cic. div. 2, 50. Fest. 359 s. v. Tages. Censor. de die nat. 4, 13). Colà si trovarono titoli della fine della repubblica, che elogiano il famoso traduttore della disciplina M. Tarquiti Priscus e un altro, il cui nome manca, e che certamente erano posti sotto le loro statue nell'« Accademia » etrusca (C. XI 3370. Bormann, MOe. XI, 1887; Jahreshefte II 129 segg.). Colà esisteva, con la

massima probabilità, anche la sua casa (C. XI 3382: *ex ordine arispicum LX, curator arcae bis*).

Un ufficio in Roma ci è ricordato in un'iscrizione del terzo secolo (C. VI 2161), che contiene una donazione all'*ordo haruspicum LX*.

Il presidente del collegio si chiamava *magister publicus haruspicum (LX)* (C. VI 2161 e probabilmente anche C. XI 4194, dove sarà da supplire: [*mag. publ. h*] *aruspicum LX bis*). Il titolo di *haruspex primarius de LX* (C. XIII 1821 di Lugdunum) anche indica probabilmente uno che ha coperto questo posto; così anche in C. XIV 164, di Ostia, si deve intendere *harp. de LX. Harispices maximi* si dicono in C. VI 2164-5 due fratelli, M' Valerii Saturninus e Bassus, che erano stati tribuni della legione III Cirenaica. Anche questa espressione, (come quella di *summus haruspex* in Cic. div. 2, 52) si riferisce al presidente della corporazione. I membri si chiamano: *arispex ex sexaginta* (C. VI 32439), *haruspex de LX* (C. VI 32275), *ex ordine haruspicum LX*, (C. VI 2162, XI 3382), o semplicemente *ordinatus* (C. VI 2166). Molti di quelli ricordati in queste iscrizioni erano persone ragguardevoli: *pontifex* e *dictator Albanius* (C. VI 2161), *III vir iure dicundo* ed *aedilis* a Tarquinii (C. XI 3382), *III vir iure dicundo* e *tribuno militare* (C. XI 4194 di Interamna), *tribuni militari* (C. VI 2164-5); *l'arespex ordinatus* (C. VI 2166) è però semplice soldato. Delle iscrizioni otto appartengono a Roma, le altre quattro a Ostia, Tarquinii, Interamna e Lugdunum.

### 3. Gli aruspici municipali.

Anche le colonie ed i municipii avevano i loro *haruspices* ufficiali: *haruspices publici* (C. X 3680-1 di Misenum. XII 3254 di Nemausus. XIII 3694: *haruspices publ. civitatis Treverorum*). III 1114-5 di Apulum: *haruspex coloniae* s. s. Atti e memorie della soc. istr. XXIV 252: *harusp(ex) publicus* e *decurio* di Pola). La fondazione di C. XIII 6765 (Mogontiacum) *haruspice(b)us col(legis) d. d.* indica, che gli aruspici di questa città formavano una corporazione e possedevano una sede di ufficio. L'*har(us)pex publicus primarius* di Benevento (C. IX 1540) era certamente il presidente di un tale collegio municipale.

I magistrati, duoviri ed edili, avevano i loro propri aruspici stipendiati. La *lex coloniae*

Genitivae (C. II 5439) del 44 a. C. ci mostra questi aruspici nel penultimo posto tra gli apparitori di quei magistrati (*lictiores binos, accensos sing., scribas binos, viatores binos, librarium, praeconem, haruspicum, tibicinem*); l'aruspice del duoviro sta per stipendio sotto i littori. Dall'espressione *decurialis aruspex* (C. XI 2592 di Tuscana) sembra risultare, che questi aruspici come gli altri apparitori (*scribae, lictores* etc.) erano divisi in decurie.

Spesso però incontriamo nelle iscrizioni *haruspices* che erano persone ragguardevoli: un cavaliere romano (C. XIII 1131 di Poitiers, secondo secolo), *IIII vir iure dicundo* (C. V 99 di Comum) [cf. sopra C. XI 3382 di Tarquinii e 4194 di Interamnà]; *praefectus iure dicundo ex decreto ordinis* (C. IX 4622 di Cascia); *VI viri* (C. V 99 di Comum. X 5420: *seviro Aquini*. XI 633 di Faventia. XII 3254 di Nemausus: *VI vir Augustalis* e insieme *har publicus*); *VIII viri* (C. IX 4622 cf. sopra. 5447 di Falerio: *VIII vir gratuitus dec. cons.*) L'*harusp. publicus* di Misenum (C. X 3680) era insieme *sacerdos et ex genere sacerdotum creatus*. L'*haruspex* di Pola (v. sopra) è *decurio*, il prenestino (C. XIV 2992) è *allectus inter decuriones*. Al membro dell'*ordo LX* Oppius Placidus il senato di Lugdunum concesse libero posto per la tomba (C. XIII 1821).

##### 5. Gli aruspici imperiali.

I comandanti ed i governatori dell'epoca repubblicana avevano nel loro seguito degli aruspici per l'esame delle viscere e per l'interpretazione degli *ostenta* (Liv. 8, 9, 1; 23, 36, 10; 25, 16, 3; 27, 16, 15; 27, 26, 14 = Plin. 11, 189. Cic. in Verr. 2, 27, 33; 3, 28, 137 ricorda « *medicum haruspicum praconem* » siccome persone influenti nel seguito di Verre; 3, 54: « *haruspicum Volusium* »). Sulla (Cic. div. 1, 72) e Cesare (Cic. div. 1, 119. Val. Max. 8, 11, 2. Suet. Caes. 81) ebbero come aruspici particolari Postumius e Spurinna; Cesare osò anzi di ammettere quest'ultimo nel senato, la quale cosa però Cicerone condanna (Cic. ad fam. 6, 18: « *cum qui hodie haruspiciani facerent in senatum legerentur* »).

Gli imperatori seguirono l'esempio di Sulla e di Cesare. Invero noi non sappiamo, fino a qual punto Augusto abbia seguito il consiglio di Mecenate (v. sopra), di nominare egli stesso alcuni aruspici. Ma Plinio certifica che lo scrittore Umbricius Melior, da lui molto ap-

prezzato e molto adoperato, era aruspice di Galba (Suet. Galba 19 Tac. hist. 1, 27, 2. Plin. nat. hist. 10, 19: « *haruspicum in nostro aevo peritissimum* »; ind. auct. l. 11: « *qui de etrusca disciplina scripsit* »). E le iscrizioni confermano che vi erano aruspici imperiali, gente molto considerata e almeno nel terzo secolo stipendiata (C. VI 2161, 2163, 2715. X 4721). Un *adiutor haruspicum imperatoris* fu, secondo C. VI 2168, perfino cavaliere romano e *pontifex Albanus*. L'*haruspex Augusti n(o)stri* L. Vibius Fortunatus menzionato in C. X 4721 era insieme *magister a studiis* e *procurator ducentarius stationis hereditatium*. L'*haruspex Augustorum ducentarius* L. Fonteius Flavianus (C. VI 2161 fu *pontifex* e *dictator Albanus* e inoltre *magister publicus haruspicum*. All'*ordo LX* appartenne anche l'aruspice imperiale ricordato in C. VI 2163.

##### 5. Aruspici delle legioni.

Aruspici erano già dall'epoca antica al seguito dei generali e dei governatori. Aruspici privati seguivano per certo volentieri l'esercito romano. Tribuni militari e soldati semplici abbiamo già ritrovato negli aruspici su menzionati (C. VI 2164-6. XI 4194). Ma il titolo ufficiale di *harus(pex) leg(ionis)* appare nel terzo secolo d. C. (C. VIII 2809 di Lambaesis in Numidia). In C. VIII 2586 l. 57 l'*haruspex* viene ultimo tra i funzionari (*cornicularii, speculatores* etc.) che hanno dedicato delle statue di oro. « *Settimio Severo sarà stato colui, che ha portato l'aruspicina ad un valore esclusivo, sicché l'haruspex diventa un ufficiale militare* » dice il Domaszewski, die Religion des röm. Heeres, WZ. XIV p. 111; v. anche C. VIII 2567, 20 e SI. I, 39.

##### 6. Posizione degli aruspici nello Stato romano.

Gli aruspici non appartengono ai sacerdoti romani, ma venivano di regola chiamati ogni volta dall'Etruria, quando lo Stato ne aveva bisogno, e il rito etrusco valeva sempre siccome straniero. Ma nell'amministrazione romana gli aruspici erano tanto indispensabili, quanto gli auguri e i decemviri. Per ciò noi vedemmo anche il senato romano aver cura del mantenimento della disciplina e dell'ordinamento degli aruspici. Siccome è probabile che l'*ordo* sia stato creato anzitutto per i bisogni di Roma, così già il numero delle iscrizioni mostra che questo esercitava in

Roma la sua principale attività. Il sentimento che la disciplina etrusca fosse qualcosa di straniero, spari naturalmente sempre più, quando dall'una parte l'Etruria fu assorbita interamente nello Stato romano; dall'altra quando trovarono accesso nuove religioni straniere, di fronte alle quali gli aruspici rappresentano l'eredità del passato (Liv. 39, 16, 7 Postumius del 186 a. C.; Tac. ann. 11, 15 v. sopra).

Nulla è per ciò più caratteristico del fatto, che il Senato su proposta dell'imperatore Claudio abbia deliberato *super collegio haruspicum*, di affidare ai pontefici, i custodi del *patrius ritus*, la revisione della dottrina etrusca (Tac. ann. 11, 15: « factum ex eo senatus consultum, viderent pontifices quae retinenda firmandaque haruspicum »). Con ciò, si può dire, la disciplina etrusca fu ufficialmente incorporata nello Stato. Due secoli dopo Alessandro Severo che conosceva egli stesso la disciplina etrusca (V. Alex. Sev. 27, 6) stabilì professori di aruspicina pagati dallo Stato, come quelli delle altre scienze (I. c. 44, 4: « rhetoribus, grammaticis, medicis, haruspibus, mathematicis, mechanicis, architectis salaria instituit et auditoria decrevit et discipulos cum ammonis pauperum filios modo ingenuos dari iussit »): la disciplina era dunque allora considerata come una scienza utile e necessaria, equiparata alle altre, più che come una religione.

Non fa perciò meraviglia, che nelle iscrizioni dell'epoca imperiale si trovi tra gli aruspici un *flamen Martialis* (C. XIV 4178 c di Lanuvium o di Aricia); anzi perfino un *pontifex* (C. VI 2161). Più spesso però si incontrano nelle iscrizioni aruspici, che erano contemporaneamente *sacerdotes, antistites* o *aeditui* fuori di Roma: *sacerdoti et aruspici publico ex genere sacerdotum* (C. X 3680-1 di Misenum); *arispex D(eum) M(atris) s(acerdos)* (C. V 5704 di Mediolanum); *aedituus templi Fortunae* (C. V 5598 dell'istessa città); [*Soli in]victo* ..... *Valens har. col. s. s. et antistes huiusque loci* (C. III 1114 di Apulum; 1115: *Veneri Victrici* etc.). Cf. C. VI 2168. 2161 (*pontifex Albanus*). XIV 4178 (*allectus inter dictatores [Albanos?]*). — Come gli aruspici per la maggior parte per la loro adattabilità avevano acquistato in Roma un saldo piede, così cercarono di adattarsi nello stesso modo anche con le religioni straniere. In C. IX 1540 si fa un sacrificio ad Attis e alla Minerva Bercecinzia *praecunte Flavio Liberali har(uspice) publ. primario*.

#### 6. Nobili e liberti come aruspici.

La dottrina etrusca fu, come dice la tradizione (Censorin. 4, 13), annotata secondo l'insegnamento di Tages coltivata dai più distinti, i lucumoni, cioè fu dapprincipio in possesso della nobiltà e fu così continuata di padre in figlio, come ancora al tempo di Cicerone il nobile Caecina aveva appreso la disciplina da suo padre (Cic. ad fam. 6, 6). Ricordo anche le iscrizioni C. XIV 164 (*patri et magistro*) e XIII 3694 (*ob memoriam* ..... *magistrorum et parentum suorum*) dedicate da figli grati ai loro genitori e maestri della aruspicina. Quella tradizione va perfettamente d'accordo con la dottrina stessa, in cui *principes* e *reges* avevano una grande parte *fulmina, exta, ostenta regalia*; v. Macrob. Sat. 3, 7, 2); nell'epoca repubblicana gli aruspici stettero sempre in grande rapporto col partito aristocratico di Roma. La cura su citata dal senato nel secondo secolo a. C. per il mantenimento della disciplina, tendeva anche a ricercare degni rappresentanti (Cic. div. 1, 92: « de principum filiis »). Già allora adunque i figli dei nobili mostravano poca tendenza a dedicarsi alla disciplina per cui l'esercizio di essa correva il pericolo di diventare una professione meno considerata.

Senonchè le misure del Senato non giovarono per sempre. Di nuovo ancora una volta sentiamo l'istessa lagnanza, cioè nel discorso dell'imperatore Claudio (Tac. ann. 11, 15). Nelle iscrizioni noi abbiamo già imparato a conoscere come aruspici molti uomini ragguardevoli. Ma ricorrono anche liberti: *P. Pilienus P. l. Hermaphilus haruspex* (C. IX 3964 di Alba Fucens), *Q. Caedi Q. l. Sar. haruspex* (C. IX 4908 di Trebula Mutuesca). Gli aruspici ricordati in C. IX 5447. X 5420. 7355. XI 633 erano ammogliati con libertine. Questi erano però tutti aruspici privati. La deliberazione, che gli aruspici ufficiali dovessero essere liberi, è mantenuta ancora da Alessandro Severo, quando assegnò i figli dei poveri come scolari ai professori stipendiati (V. Alex. Sev. 44, 4). All'incontro ora non si parla più, che dovessero essere di origine etrusca. Mentre gli aruspici ricordati nelle fonti letterarie e nelle iscrizioni della repubblica e del primo tempo dell'impero portano nomi prettamente etruschi o comuni in Etruria, le iscrizioni posteriori presentano una mescolanza abbastanza varia di nomi.

divinationo IV; « Divination » e « Haruspices » in DAREMBERG - SAGLIO, Dictionnaire des antiquités grecques et romaines. — G. SCHMEISSER, Die etruskische Disziplin vom Bundesgenossenkrieg bis zum Untergang des Heidentums. Programm Liegnitz 1881. — C. THULIN, Die etruskische Disziplin I-III. Göteborgs Högskolas årsskrift 1905, 1906, 1909; « Haruspices » in PAULY - WISSOWA, Real-Encyclopädie s. v.

C. THULIN.

**HASTA.** — Specie di lancia (Cic. sen. 6; fin. 2, 30 etc. Verg. Aen. 12, 431 etc. Beurlier in Darenberg et Saglio, Dictionnaire s. v.). In questo significato ricorre nel frammento dei fasti Praenestini relativo al 17 Febbraio (EE. 9, 739): ..... idem [Sabino ? no] mine hasta curis ..... dicunt Quirinum. Cf. C. VIII 6981: *Synopsis. Iovis Victor argenteus in Capitolio, habens in capite ..... [in manu] sinistra hastam argenteam tenens etc.* — V 8251: *L. Domitius Epaphroditus* ..... *Is anno primo mag[ist]ri ..... cum base et hasta pro* ..... etc. — VI 2232: *Q. Caetio Appollinari* (sic), *fanatico de aede Bellonae pulvintensis, cuius monito* (sic) *hasta in aede Bellonae in luco dicata est etc.*

Davanti al tribunale dei *centumviri* piantandosi un' *hasta* (Gai. 4, 16), *hasta* dicevasi anche ogni sezione di quel tribunale o tutto questo (Mart. 7, 63, 7. Suet. Oct. 36. Val. Max. 7, 8, 1. 4. Pomp. Dig. 1, 2, 2, 29 cf. Cuij in Darenberg l. c.) onde si ha il *praetor ad hastam* (C. XIV 3602) e la forma *decenvir ad hastam* per *decenvir stlitibus iudicandis* (C. X 8260). V. *Hastarius*.

**Hasta pura.** — È il più antico dei doni militari, v. *Dona* (Serv. ad Aen. 6, 760: « hasta pura) id est sine ferro: nam hoc fuit praemium apud maiores eius qui tunc primum vicisset in proelio, sicut ait Varro in libris de gente populi Romani »). È probabilmente un'asta tutta di un materiale sia di legno, sia di ferro, di argento, di oro (Helbig, Zur Geschichte der hasta donatica, Abhandl. der histor. Gesellsch. der Wissensch. zu Göttingen 1908 cf. Steiner, Die dona militaria, BJ. 114 p. 1 segg.).

**HASTA (Asti).** — C. V 7555-7584. SI. I 968-971. — Città sulla via da Der-tona a Pollentia, detta *Hasta* in Plinio (3, 5, 49; 35, 12, 160 cf. Claudian. 28, 203), *Astensis civitas* in Cassiodoro (var. 11, 15); nelle iscrizioni: *Hasta* (C. VI 2506. 2905. XIII 6875. Cagnat, Ann. ép. 1904, 160) o *Asta* (C. V 7599. XIII 6890) cf. *Hastensis* in C. V 5917 a. 7555. *Colonia* è detta da Ptolemeo

(3, 1, 45). Era iscritta nella tribù Pollia (C. V 7559. 7569. 7567. VI 2506. 2905. XIII 6875. 6890. Cagnat, Ann. ép. 1904, 160). Si menziona specialmente come patria di soldati: C. VI 2379 a = 32520 (due pretoriani). 2506 (pretoriano). 2905 (urbaniciano). XIII 6875 (della *III Macedonica*). Cagnat, Ann. ép. 1904, 160 (della *X Gemina*). C. XIII 6890 (della *XIV Gemina*). V 7559 (di legione ignota).

Due iscrizioni ricordano cittadini che ebbero cariche municipali (C. V 7567: *P. Vergilio P. f. P. n. Pol. Laureas, aed(ili), II vir(o) i(ure) d(icundo), praef(ecto) fabr(um), iudici de VIII decuriis, praef(ecto) selectoris publicae German(ici) [f(ili)j], II vir(i) quinq(uennalis); P. Vergilio P. f. P. n. Pol(lia) Paullino, equo publico, iudici de VIII decuriis, praef(ecto) fabr(um) etc.* 7566: *L. Pompeio M. f. Pol. patri, aed(ili), II vir(o), II vir(o) quinq(uen-nali), tribuno militum a populo* ..... *A. Hostilius L. f. Pol. etc.*) Un decurione ricorre in C. V 7563: *L. Cantio L. f. Martiano, equo publico, iudici ex V decuriis, decurio(ni) Hast(ae) etc.*; un *sevir* in C. V 7562: *C. Albius Sp. f. Ligus* (cf. 7497?); un *magister Minervalis* in C. V 7565 (cf. 7497?).

L'iscrizione C. V 7555 ricorda il *collegium fabr(um) Concordiae coll. fabr. Hastensium) M. Veltius Secundus in memoriam Veltiae Civitatis sorori(s)*. È dubbio invece che l'altra SI. I 969 menzioni un collegio *Honoris et Virtutis*: ..... *conleg. Honori et [Virtuti] ex] testamento [f]ratris etc.*, perchè la parola *honor* non ha probabilmente rapporto con la divinità.

MOMMSEN, C. I. Lat. V p. 857.

**HASTA REGIA** (presso *Jerez de la Frontera*). — Città dell' Hispania Baetica a 16 miglia dal porto di Gades e a 27 da Uzia (Itin. Anton. p. 409. Rav. OH. 5210). Fu colonia (Plin. n. h. 3, 3, 7. Mela 3, 1, 4. Cf. Strabo 3, 1, 9. Ptol. 2, 4, 5; 3, 2, 5. Liv. 39, 21. B. Hisp. 26. I.e. sue iscrizioni furono probabilmente adoperate dagli Arabi negli edifizii di *Jerez de la Frontera*.

Il decreto di L. Emilio proconsole della Spagna ulteriore nel 565 u. c. (C. II 5041) dice: *L. Aimilius L. f. inpeivator decrevit, uti qui Hastensium servei in turri Lasculana habitarent, leiberet essent; agrum oppidumque, quod ea tempestate possedissent, item possidere habereque iousit, dum populus sena-*

*latusque Romanus vellet. Act(um) in castris a. d. XII k. Febr.* Il Mommsen (H. 3 p. 265 segg.) ha dimostrato come questi Lascutani siano stati schiavi circa nel modo in cui gli Ilioti lo furono degli Spartani; coltivavano cioè il proprio terreno, pagando tributo ad Hasta.

A questa città si può riferire l'iscrizione C. II 1306: .... *aed. II] virali potest., honoris et virtutis can[sa de]cur. d[ecreto] de pecunia col.* È dubbio se sia nativo di Hasta un *L. Rufinius Primus Italicus d[omi]no Reginensis* (C. II 1038). Cf. Hübner, Hermes III p. 249 segg.

**HASTARIUS.** — C. VI 1365: *C. Caerellio Fufidio Annio Ravo C. fil. Ouf. Polittiano ..... quaestor(i) candidato imp. Caesaris M. Aurelli Antonini Pii Felicis Aug. ... praetori hastar(io) etc.* — AM. XV p. 317: *Q. Servaco Fusco Corneliano, c. v., ... praetori hast(ario), item ex dele[g(at)ionibus] de liberalib(us) causis et supremar(um) etc.* — V. Hasta — Praetor.

**HASTATUS.** — *Centuriones hastati primi o priores:* C. III 263 (*prior*). 1681 (*primus*). 4147. III 2836. 6592. VIII 2938 (*pr. o pri.*). XIII 1859 (*prior*); con la menzione della coorte: C. III 6592 (..... *quondam signifer leg. II Traianae For. Ger. coh. II hastati pr. etc.*). 6605 (..... *miles leg. II Troianae*) (sic *coh. IIII (7) ast. pri. etc.*). 8047 (..... *leg. VII Cl. p. f. Philippiane 7 VIII h. pr. etc.*). VII 112 (*chor. VI hast. pri. 7 Roesi Modera[ti]*). 597 (?) (*coh. I 7 Naevii?*) *Bassi has. p.* VII 2555 = 18072 (..... *coh. primae ..... has.*).

*Centuriones hastati posteriores:* C. III 4454. 6293. 9973. 15045. 2. VI 31159. Jahresh. 1902 Beibl. 1 p. 5. e con la menzione della coorte: C. III 1480 (..... *7 leg. IIII F. f. [in coh.] III hast. post. etc.*). 2883 (..... *7 eiusdem legionis astatum posteriorem chor. I*). V 896 (?) (..... *militavit in corte statu posteriore etc.*). VI 3372 (..... *7 [quinta?] h. poster. etc.*). VIII 2555 = 18072 (..... *coh. primae ..... has. pos.*). 2877 (..... *7 nonus hast. poster. etc.*).

(*Centuriones hastati:* C. II 4980? III 4328. 8112. 14477. VIII 1574 = 15576. 2640. 2825. XI 5215. XIII 1881. Cagnat, Ann. ép. 1901, 29; 1902, 154; 1906, 113; con la menzione della legione C. III 3846 (..... *7 ..... leg. X Frelens. hastato in coh. I leg. II Traian. etc.*). NS. 1883, 458 (*hastatus leg. X Fre-*

*lensis*). Cf. Centurio II p. 192. Domaszewski, Rangordnung p. 91 segg.

**HASTIFERI.** — C. XII 1814 (Vienna): *Sig(num) Genii Namerius Euprepes magist(er) (h)astiferor(um) d(onum) d(edit).* — XIII 7281 (Castellum Mattiacorum nella Germania superior): *In h(onorem) d(omus) d(ivinae) deae Virtuti Bellon(a)e montem Vaticanum vetustate contabsum restituerunt hastiferi civitatis Mattiacorum X Kal. Sep. .... (a. 236) hi, quorum nomina i(n)fra s(c)ripta sunt: G. Maddignatius Severus cur(ator) bis e altri 17 liberi.* — 7317 (ib.): *[I]n h. d. d. n(u)mini Aug. hastiferi sive (= et) pastor(es) consistentes castello Mattiacorum [d]e suo posue[r]unt VIII Kal. Apriles .... (a. 224).* — 8184 (Colonia nella Germania inferior): *Genio hastiferum.*

Intorno a questi *hastiferi* si è dibattuta lunga polemica. L' Henzen (Al. 1857 p. 16), il Becker (Ann. des Ver. f. Nassauische Altertumskunde VII p. 44), l' Hübner (BJ. 88 p. 44) e specialmente il Maué (Philologus N. F. 1 p. 487; Die Vereine der fabri, centonarii p. 19 segg.; WZ. 1895 Kbl. 64) vi hanno riconosciuto un collegio sacro, vedendo nella parola *hastiferi* la traduzione della greca *dendrophori*. Questi *hastiferi* sarebbero stati il « chorus furentis Bellonae ». Argomenti principali sono la menzione del « mons Vaticanus », da essi restituito in onore della dea Virtus Bellona e che anche altrove è messo in rapporto con culti orientali (v. *Vaticanus*) e il fatto che la dedicazione riferita in C. XIII 7317 è stata fatta il 24 Marzo, cioè nel *dies sanguinis*, sacro alla Gran Madre Idea. Il Mommsen (H. 22 p. 557 segg.; Röm. Gesch. 5 p. 135; WZ. 1889 Kbl. 13) ha combattuto questa opinione e, pur riconoscendo nella parola *hastiferi* l'equivalente dei *dendrophori*, ha visto in essi una milizia municipale, perchè quella parola dà l'idea di gente armata e perchè essi stavano al *limes*. La sua opinione è stata accolta dallo Hirschfeld (C. XII p. 219), dal Cagnat (De munic. et prov. militiis p. 80), dal Liebenam (Vereinswesen p. 302), dal Kisa (WZ. 1895 Kbl. p. 88), dal Bang (Die Germanem p. 57). Probabilmente sarà da ammettere nella corporazione un doppio carattere.

**HASTILIARIUS.** — C. VI 3192: *D. M. T. Aurelio Armenio hast. eq(uitum) sing(ularium) Aug(usti), tur(ma) Fl. Candidi etc.* — 3226: *D. M. T. Aur. Tacito, eq(uiti)*

*sing(ulari) Aug(usti) n(ostr)i, hastiliarius* etc. — 3913 = 32807: [D.] M. [M. UI] *pio Genitiv(o, eq. sing.) Aug. hastil.* etc. — 31143 (p. 3069): *I. o. m. .... et Genio singularium Aug. veter(ani) missi honesta missione ex eodem numero ab imp. Hadriano Aug. ....* tra cui, oltre quelli senza ufficio speciale, tre *ex (h)ast.*, un *ex librario*, tre *ex signiferis*, un *ex tablifero*, un *ex armicustode*. — C. VIII 2562 = 18051 (cf. Domaszewski, Die Religion p. 92 n. 356), dove si ricordano cinque *hastiliarii* insieme con due *vexillarii*, un *tesserarius*, un *magister kampi*, un *curator scolae* e più di cento *equites* della legione III Augusta. — NS. 1891 p. 128, dedizione ad Antonino Pio, fatta da *equites singulares*, tra cui tre *signiferi*, un *armorum custos*, un *tubicen*, un *hastiliarius*, un *tablifer*. — Oesterr. Jahresh. 1909 Beibl. p. 176 (Timacum minus): *D. M. Sept(imi)us Super veteranus ex hastiliario? c(ohortis) II Aureliae D(ardanorum)* etc. — Cf. Domaszewski, Rangordnung p. 89. 53.

**LIATERIANUS** (vicius). — Cagnat, Ann. épigr. 1894 n. 63 (*Hr. Zenngru: Imp. Caes. .... Traiano Hadriano Aug. .... cives Romani qui vico Hateriano morantur.*

**HATRIA**. — In un latercolo urbano (C. VI 2380) come patria di un soldato si ha [*Ha*]tria. V. *Hadria*.

**HAUSTORES**. — Tra le persone adibite in Roma al servizio per le botti di vino portate quale canone vinario da prestarsi dalla *regio urbaria* si nominano gli *haustores* (C. VI 1785: (*haustoribus in cupa una numm(os) XXX* etc.). Si tratta di quelli incaricati di assaggiare il vino.

**HAU. TUS**. — Nel significato di diritto di attingere acqua (Cic. Caecin. 26. Dig. 8, 3, 1) per i sacrifici funebri si ha in due lapidi, l'una urbana (C. VI 9404: *..... monumento custodia cedit lege publica uti liceat itum aditum ambitum, haustum aquae, ligna sumere* etc.), l'altra ostiense (C. XIV 846: *.... itu(m), ambitum, haustum) permisi* etc.).

**HECATE**. — Ἑκάτη, da ἑκατος, denominazione di Apollo, che si connette a ἐκαέργος, ἐκατηβόλος, ἐκατηβέλτης. — Della complessa divinità orientale-greca, lunare, della luce e della notte, degli inferi e della magia, dalle forme tanto originali e dai più vari e numerosi attributi, adorata a Stratonicea, a Lagina, ad Antiochia di Caria così come a Si-

dyma di Licia, a Mileto, Efeso e Colofone, ad Apamea di Frigia, nella Misia, sulle Cicladi, a Delo, ad Egina, in Attica ed in molti altri luoghi minori del bacino mediterraneo orientale, poche tracce si rinvennero nel mondo romano d'occidente, e nel culto romano stesso.

Quale dea lunare, e della luce, essa qui si identifica del tutto ad Artemide-Diana (v. *Diana*), come dea della notte, del mondo infero e della magia, si confonde con Persephone (v. *Persephone* cfr. Pauli excerpta p. 71). *Caelo Ereboque potens*, la proclama Virgilio (Aen. 6, 247 cfr. Capell. 7, 733), il quale, può dirsi, la introduce e la presenta a Roma per il primo (v. sotto), e come tale la dea è conosciuta ed adorata in Occidente, dove riveste costantemente la forma triplice, così caratteristica, che la individualizza da tutte le altre divinità a lei affini e colle quali ama confondersi nel mondo greco, sebbene tale forma non sia probabilmente la più antica attribuita dalla leggenda, dal culto e dall'arte, ma la predominante in ogni tempo di poi (cfr. Petersen, Die dreigestaltige Hecate, in Mitth. aus Oesterreich, IV, 1880, p. 143 segg.; V, p. 1 segg. 193 segg., e Roscher, Lexikon der Mythol. s. v., p. 1900 segg.). Per essa la divinità assume una personalità, un valore ed un significato individui, esprimendo sensibilmente le tre fasi lunari, o la luna del terzo (Sele-), sesto (Artemis) e del quindicesimo giorno (Hecate) (Cornut. de nat. deor. 34 p. 208; Serv. ad Verg. Aen. 4, 511), e poi la sua *poestas nascendi* (Lucina), *valendi* (Diana), *moriendi* (Hecate), od ancora la sua potenza sui tre elementi: cielo, terra, mare, ovvero sui tre mondi: sul cielo, sulla terra e sul mondo sotterraneo (Virg. Aen. 6, 245 segg.; cfr. Serv. ad Verg. Aen. 4, 510; Euseb. Praep. Evang. IV, 23).

Virgilio la dice: « Tergemina Hecate, tria virginis ora Dianae » (Aen. 4, 512. Auson. 17, 18, in Mommsen, Mon. Germ. hist. V); Orazio: « diva triformis » (nell'ode a Diana, 3, 22, 4); Ovidio: « triplex Diana » (fasti 1, 387, cfr. 1, 141: « Ora vides Hecates in tres vergentia partes »); « triformis Dea » (metam. 7, 94); « triceps Hecate » (ib. 7, 194); « per triplicis vultus ..... Dianae » (epist. 12, 79); Seneca: « Hecate triformis » (Medea 7; Phaedra 412, ove è una invocazione alla *regina nemorum*); Apuleio: « Proserpina triforimi facie » (met. 11, 2 p. 754; cfr. Claud. de raptu Proserp. 1, 15: « Ecce procul ternas Hecate variata figuras, Exoritur »). Cf. C. VI 1779.

Molto più spesso che come Artemide-Diana (Virg. Aen. 4, 512. Horat. od. 3, 24. Ovid. Fasti 1, 387 segg.; Val. Flacc. Argon. 5, 333 segg.; Sen. Phaedr. 406 segg.; Hercules 1518 segg.). Cfr. Stat. silv. 1, 5, 56; 3, 1, 60: « Idus Ecateiae » le idi di Agosto sacre alla Diana dell' Aventino, da paragonarsi con Ausonio, 14, 23, Mommsen, Mon. Germ. Hist.: « Sex-tiles Hecate Latonia vindicat Idus ». Stat. Achill. 1, 344, 447: « Hecateia [sacra] » di Diana, in Aulide. Ecate è la dea Proserpina, degli inferi e dell' Averno, quindi della magia, dei sortilegi e dei malefici (Verg. Aen. 4, 510 segg.; 6, 118: « Nec te — Nequidquam lucis Hecate praefecit Avernis »; ib. 247. Val. Flacc. 7, 364; Argon. 352: maiora precatur — carmina, maiores Hecaten immittere vires, — nunc sibi, nec notis stabat contenta venenis »; cfr. 520 e Seneca, Medea 833: « adde venenis stimulus, Hecate »; Ovid. metam. 6, 139: « succis Hecateidos herbae spargit » trovate da Ecate o di Ecate; 7, 194: « tuque, triceps Hecate, quae coeptis conscia nostris — adiutrixque venis cantusque artisque magorum »; 14, 403: « illa nocens spargit virus sucosque veneni — et Noctem Noctisque deos Ereboque Chaoque — convocat et longis Hecaten ululatus orat »; da paragonare con Horat. serm. 1, 8, 33, e con le *tabellae defixionum* di Cipro, dell' Egitto, dell' Africa e dell' Acaia, ove la dea è invocata quale *χθόνια, ἡ τάρων δότεира, ἀλεθρή*; v. *Defixio* e CIG. 5950, di Roma: *Δαίμονι Περσεῖ πολυμόρφω μεισοπνήρω*; cfr. ancora Lucan. 6, 699: « coelum matremque perosa — Persephone nostraeque Hecates pars ultima per quam — Manibus et mihi sunt tacitae commercia linguae ». Apul. met. 11, 2 p. 754: « Seu nocturnis ululatus Proserpina, triformi facie, larvales impetus comprimens ». Claudian. carm. 3, 154 segg.: « Saepius horrendos manes sacrisque litavi — Nocturnis Hecaten et condita funera traxi — Carminibus victura meis, multosque canendo — Quamvis Parcarum restarent fila, peremi »).

Anche del suo culto, abbastanza esteso in Grecia, nei trivi e nei quadrivi, donde gli appellativi di *τριῶδιτις* e *τριῶδος*, vi ha un'eco nel mondo romano, nella denominazione di *Trivia*, che le viene attribuita, come a Diana; bene spesso però è dubbio quale delle due divinità si nasconda sotto quell'epiteto, ed a quale alluda, p. e., L. Sarioleus Naevius, vir consularis, di Praeneste, il quale, insieme con le immagini di Antoninus, Apollo, Isis-tyche, Spes, Minerva, Fortuna Primigenia,

dedica anche a *Trivia* una statua da porsi nell' *Iunonarium* (C. XIV 2867). Forse ad un simile culto, anche per l'occidente, si riferiscono Virgilio (Aen. 4, 609; « nocturnis Hecate Trivis ululata per urbes » cfr. eglog. III, 26-27), ed Ovidio (Fasti 1, 141: « Ora vides Hecates in tres vertentia partes — Servet ut in ternas compita secta vias »).

Lo stesso dicasi del culto di *Ἑκάτη εἰνοδία* o *ἐνοδία*, pel quale una traccia è in C. III 1966, di Salona, dove, sotto l'effigie della dea è una iscrizione, nella quale si invoca la divinità benevola a chi non insozzerà il *vicus*, e viceversa.

Come dea degli inferi e della magia, suo animale sacro, preferito, ed usato nei sacrifici è il cane (Tibull. 1, 2, 50. Val. Flacc. 6, 111 seg.: « comitatus Hecates ». Sen. Med. 840; Oedip. 569: « latravit Hecates turba ». Ovid. fasti 1, 389; cfr. però il sacrificio di quattro cani giovenchi in Verg. Aen. 6, 245 segg.).

Estesissimo e molto importante fu in Grecia il culto di questa dea anche nell'età romana, quando esso venne pure riconosciuto ufficialmente dal governo romano, come ne fan fede primieramente il fatto che esso fu congiunto con quello della dea Roma, e poi degli imperatori, in città ove la divinità era la principale protettrice del luogo, come a Lagina, per la quale si ha il senatoconsulto scritto in colonne verticali sui muri del gran tempio di Ecate, uno fra i più antichi e più celebri, dato da Silla l'81 a. C., che ricorda, tra l'altro, giuochi quinquennali istituiti in onore di Ecate e della dea Roma, ed il diritto di asilo del tempio (Strab. 14, 2, 2. cfr. BH. 1885 p. 450, 472; 1887 p. 151), e inoltre le molte monete di bronzo cosidette imperiali greche, coniate coll'effigie della dea, per speciali concessioni e ragioni da Egina, Argo, Antiochia sul Meandro, Euippe di Caria, Stratonicea, Maeonia, Tralles, Aezanis, Apamea, Bruzus, Cibira, Laodicea di Frigia, Lysias, Aspendus, Perga, Apollonia di Pisidia, Hieropolis Castabala, Lyrbè di Cilicia, Ancyra di Galatia (Head, 2.<sup>a</sup> ediz. Ind. s. v.).

Malgrado ciò poco seguito e poco popolare fu tale culto in Occidente e lo provano le dediche e i ricordi epigrafici, che in numero limitato si sono rinvenuti, i quali si possono suddividere in più gruppi:

1) — non databili con precisione, ma della metà del II secolo d. C.: C. VI 261. 733; XI 671 Forum Cornelli; III 1096 *Carlsburg*, 5119 Atrans Norici; XIII 3643 Treveri;

2) — della fine del II secolo e principio del III d. C.: C. III 12116 Hierapolis Ciliciae;

3) — del IV secolo d. C.: C. VI 507 (313 d. C.); 504. 31118 (376 d. C.); 500. 511 (377 d. C.); 31940. 1675. EE. 8, 648 (385 d. C.); 1779 (387 d. C.).

Del primo e secondo gruppo si hanno vere e proprie dediche ad Ecate, variamente invocata:

VI 261 è epigrafe sotto la figura della divinità (v. sotto);

XIII 3643: *deae Hecatae*.

III 5119: *Hecatae Augustae*.

III 1095: *Trisforuni Liberae*.

III 12116: Sotto l'epigrafe latina che denomina il dedicante è questa invocazione in versi greci: [Εἶτε Σ]εληνάιν εἶτ' Ἀρτεμι|ν εἶτε σ|έ, δαίμων, — Πύρφορον |έν τρι|όδω τὴν σεβόμεσθ' Ἐκ|άτην, εἶτε [Κ]ύπριν Θή|βης λα|ός Θεέεσι γεραίει — ἡ Δνώ, Κούρας μπτέρα Φερσεφόνης — Κλύθι, καὶ ἡγεμονῆα τὸν σῶν τε φύλασσε — καὶ κλείνν ὑπατον πέμψον ἐς Εἰταλίην etc. etc.

Dedicano:

VI 261: *Fla. Procla Cal(oaeri) et spira. Pro salu. Augg. un. M. Aur. Sabinus d.d.d. suppl(icante) C. Iul. Calocero ierof(anta)*.

XIII 3643: *C. Candidus Piscator visu monitus*.

III 5119: *Aurelii Asclepiodotus et Lucius pro sal. sua et suor. v. s. l. m.*

III 1095: *M. Aur. Coma(rius) antistes*, esumata fra le rovine di uno speleum, cfr. ib. 1096.

III 12116: ..... *cins T. f. Cl. Dexter Augustanus Alpinus Bellicius Sollers Metilius... Rutiliannus*, che fu leg. Aug. prov. Ciliciae (cfr. *Journal of Hell. Stud.* 1890 p. 251 e Dessau, *Prosop. imp. rom. s. v. Dexter* n. 56).

VI 733 è posta: *Deo Soli Invicto Mithrae* (sic), al quale un *sacerdos dei Brontoutis et Aecate* costruisce uno speleum, ove doveva trovarsi l'iscrizione.

XI 671 è l'iscrizione di un *M. Aur. Montanus sacerdos Liberi et Ecate*.

Del terzo gruppo:

VI 507 del 313 è posta: *dd. nn. Constantino et Maximiano Aug. III cos.* da un *G. Magius Donatus Severianus v. c. pater sacrorum invicti Mithrae, hierofanta Liberi patris et Hecatarum*.

VI 31118, frammentata, del 376, ricorda un altro vir clarissimus, *Sextilius Aedesius p. p., hierof. Hecatar[um]*.

VI 504 (376 d. C.), 500 e 511 (377 d. C.) sono poste alla Mater Magna e ad Attis da viri clarissimi, che si dicono: 504: *augur pub. p. R. Q. pater et hieroceryx d(ei) S(olis) I(nvicti) M(ithrae), archibuculos dei Liberi, hierofanta Hecatae, sacerdos Isidis*; 500: *duodecimvir urbis Romae, p. s. et hieroceryx I. M., s(acerdos) d(ei) L(iberi), s(acerdos) d(eae) Hecatae*; 511: *p. m(aior), hierof(anta) d(eae) Hecatae, aug. pub. p. r. Q., pater sacror. invic(t)i Mithrae*; in questa iscrizione si ha pure la frase *Cibeles triodea signa veneranda*.

VI 1675. 31940. EE. 8, 648 (Antium) sono tutte epigrafi di Alfenius Ceionius Iulianus Camenius, vir clarissimus, consularis Numidiae e vicarius Africae, che si dice pur esso: *quaestor k., praetor triumphalis, VII vir ep., pater sacrorum summi invicti Mithrae, hierofanta Hecatae, archibuculus dei Liberi, XV vir s. f., pontifex maior*.

VI 1779-80 cfr. 1778 sono le ultime iscrizioni, in ordine di tempo, del celebre Vettius Agorius Praetextatus, già proconsole d'Acaia, prefetto del pretorio, console designato, morto circa il 384-5, di cui Hieronymus dice « *hominem sacrilegum et idolorum cultorem* » (ep. 61 ad Pamm.), ed all'incontro Macrobio « *unum arcanae deorum naturae conscium, qui solus divina et adsequi animo et eloqui posset ingenio* » (1, 24, 1); « *sacrorum omnium unice conscium* » (1, 7, 17); « *sacrorum omnium praesulem* » (1, 17, 1). Con lui è ricordata anche la moglie Fabia Aconia Paulina c. f., di nobilissima famiglia, che pare gli premorisse. L'uno e l'altra coprono i maggiori sacerdoti del tempo, essendo lei: *sacrata apud Eleusinam deo Iaccho Cereri et Corae, sacrata apud Laernam deo Libero et Cereri et Corae, sacrata apud Aeginam Hecatae* — cfr. Paus. 2, 30, 2 —, *tauroholiata Isiacae, hierophantia Hecatae* ..... ed il marito: *augur, pontifex Vestae, pontifex Solis, quindecimvir, curialis Herculis, sacratus Libero et Eleusinis, hierofanta, neocorus, tauroholiatus, pater patrum*. E Paulina dice al marito: *Hecates ministram trina secreta edoces* (C. VI 1779).

Dalle iscrizioni del primo gruppo si desume; che la dea era invocata in generale come *σώτριά*, che il culto era misterioso come già in Grecia, che i misteri trovavano posto bene spesso nella sede dedicata ad altra speciale

divinità orientale, cioè negli spelei di Mitra, ciò che vien ancora confermato dal rinvenimento di Hecataia negli spelei di Sidone e di Treveri (Cumont, *Myst. Mythra* I p. 140. Mon. 321 nota), che il suo sacerdote era detto ora *antistes*, ora *sacerdos*, ora, più determinatamente, *hierophanta* ed attendeva al culto di altri dei come *Deus Bronton* e specialmente *Liber*; una *spira* infatti si unisce a Flavia Procla per la dedicazione ad Ecate, e non era infine un personaggio importante; che, inoltre, il suo culto aveva preso una certa estensione nelle provincie romane del settentrione.

Le iscrizioni del terzo gruppo ci dicono inoltre che grande voga avevano preso il culto ed i misteri a Roma in questo tardissimo, ultimo periodo del paganesimo, periodo del sincretismo religioso, insieme con quelli delle altre divinità orientali, che da sole, oramai, si dividevano l'omaggio degli ultimi pagani e ne riassumevano la fede ed il culto; che i suoi sacerdoti, *hierophantae*, erano pure sacerdoti di quelle altre divinità, ed appartenevano alla classe più nobile ed eletta dei cittadini di Roma. L'ultimo ricordato, moriva nel 385, ma il *Carmen adversus paganos* (Bahrens, *Poetae lat. min.* III p. 289 v. 71) parla ancora di un *sacerdos Triviae* verso il 392 d. C., al momento, cioè, della morte di Valentiniano II e dell'ultimo tentativo di Flaviano, di restaurare il culto pagano a Roma.

Tale rinnovazione dei misteri di Ecate nel IV secolo, di cui fan fede anche scrittori cristiani (cfr. Arnob. 2. 71; 3. 29. Augustin. de civit. dei 19, 23), può mettersi in relazione colla dedicazione ad Ecate, in Antiochia, da parte di Diocleziano, di una cripta, alla quale si discendeva per 365 scalini (Malalas p. 408 O = p. 307 l. 17 Dind.); ora, anche nella caverna del dragone della leggenda di S. Silvestro, scritta a Roma alla fine del V secolo, la quale racconta di un drago abitante nei fianchi del Colle Capitolino e che da quel papa vi fu imprigionato (Duchesne, *Liber pontif.* I p. CIX seg.; Id. *Mélanges de l'École de Rome*, XVII, p. 31, cfr. *De promissionibus* III c. 38, Migne P. L. I p. 833 seg.), pare doversi riconoscere un antro di Ecate, regina del mondo infernale (cfr. Cumont o. c. I p. 352), centro del suo culto in questa tardissima età.

ROSCHER, *Lexicon der Mythol.* s. v. — DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionn.* s. v.

L. CESANO

DE RUGGERO *Diz. Epig.* Vol. III.

**HECATOSTYLUM.** — C. VI 29844, 19a (Forma urbis) [*Heca*]ostylum. V. *Campus Martius* II p. 58.

**HEDERA.** — Come ornamento del capo dei poeti (Serv. ad ecl. 17, 25; 8, 12. Ovid. met. 5, 338) è ricordata l'edera nell'elogio di Merobaude (C. VI 1724): .... *Fl. Merobaudi* ..... *Illi cessit in praemium non verbena vilis, nec otiosa hedera honor capitis Heliconius, sed imago aere formata* etc.

**Hedera distinguens.** — È il punto a mo' di foglia che si trova nelle iscrizioni antiche. Si menziona in un inventario sacro di Cirta (C. VIII 6982): ..... [*i*]tem in *Nymphaeo* in *corona summa* [*in*] *circumitu lillerae n(umero) XXXX auro inluminatae; hederæ distinguentes incoctiles n(umero) X*, forse fatte di *aurum incoctum*.

**HEGRA** (*el-Hegr*). — Città dell'Arabia, che forse meglio si scriverà con la forma *Egra* che ricorre in Plinio (nat. h. 6, 32, 14), Ptolemeo (6, 7, 29) e nel Ravennate (2, 6 p. 57). Se ne ha una sola iscrizione latina (C. III 6637).

**HELELLUM.** — C. XIII 5959-5965. Città della Gallia tra Argentorate e Argentovaria, da ciascuna delle quali dista dodici miglia. Negli autori è detta *Helellum* (Tab. Peut.), *Elvel* o *Elbeium* (It. Ant. p. 140. 355), *Ἐλελλοῦς* (Ptol. 41, 6), Alaia nel Ravennate p. 232. Oggi è *Ell* o *Ehl* sul fiume Ill. Ne proviene una tegola della *legio VIII Augustae*. — Cf. Zangemeister, C. I. Lat. XIII 2 p. 142.

**HELENA.** — Moglie di (v.) *Constantius Chlorus* (II p. 666). Alle iscrizioni ivi citate aggiungi RA. 1901 p. 207.

**HELENI.** — Nome forse di una *gens* spagnola (C. II 5686: *D. M. s. [A]mia Prisca Elena ann. l.* etc.

**HELENOPONTUS.** — Una delle provincie della diocesi Pontica, detta prima (v.) *Diospont s*, poi *Helenopontus* in onore di Elena, madre di Costantino (Justin. Nov. 28, 1. Not. Dign. Hier.). Le sue città erano Amasia, Zela, Amisus e Sinope. Milliarri con i nomi di Costantino, Costantino II, Costanzo e Costante (a. 333-337) menzionano il *praeses* Fl. Leontius (C. III 14184, 17. 37. 38). — Cf. Kornemann in Pauly-Wissowa, V 1 p. 729.

**HELIACA.** — Grado dell' *heliodromus* nel culto di (v.) *Mithras: Datiano et Cereale cons(ulibus)* (a. 358) *Nonius Victor Olympius, v. c., p(ater) p(atrum), et Aur(elius) Victor Augentius, v. c., p(ater), tradiderunt Persica, pri(die) non(as) April(es) feliciter. Consuli(bus) s(upra) s(criptis) tradiderunt [h]eliaca XVI kal. Ma[i.] feliciter* (C. VI 750).

**HELIOGABALUS** (M. Aurelius Antoninus.)

*Storia. — Origine e primi anni.*

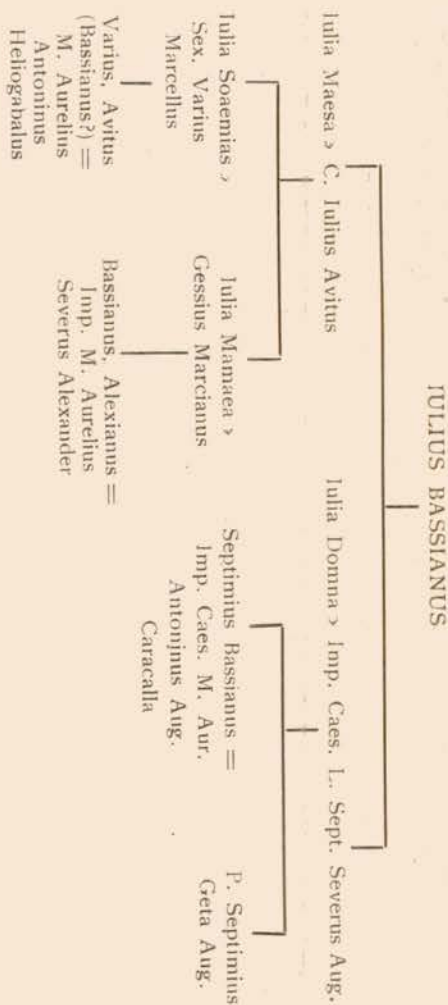
Nacque nel 204 d. Cr. circa, poichè nel 218 quando salì al trono, aveva quattordici anni, e diciotto quando fu ucciso nel 222 (Herod. 5, 3, 3. Dio Cass. 79, 20); le fonti non precisano in qual luogo, ma sembra probabile che nascesse in Emesa (Amm. Marc. 26, 6, 20. Iul. Conv. 313 A), se non proprio in Roma ove Sesto Vario Marcello, suo padre, esercitò la maggior parte delle cariche avute e ove sappiamo che risiedettero la madre e l'ava (Herod. 5, 3, 2); anzi la diceria che, a quanto pare, correva sulla provenienza illegittima del fanciullo da Caracalla (Vit. Carac. 9, 11; Vit. Diad. 9; Vit. Macr. 7, 9; Vit. Eliog. 1, 2. Vict. ep. 23. Eutr. 8, 22) — diceria, la quale doveva aver fondamento nella dimora della madre di quello alla corte imperiale, — rende più verosimile la seconda ipotesi. Tuttavia Eliogabalo poteva considerarsi di origine sirio-fenicia.

Per parte di madre discendeva dalla stirpe di Samsigeramos, re di Emesa circa il 68 a. Cr. (Paribeni in BM. XXVIII, p. 33 seg.); il proavo materno, Giulio Bassiano, era di Emesa (Vict. ep. 21, 23. CIG. 6627); l'ava Giulia Mesa, figlia di Bassiano, nata pure colà, aveva sposato C. Giulio Avito di Apamea in Siria (Herod. 5, 3, 2. Vit. Macr. 9. Dio Cass. 78, 30) e Giulia Soennis, nata dal loro matrimonio, aveva avuto per marito Sesto Vario Marcello originario anch'egli di Apamea (Dio Cass. 78, 30. C. X 6569).

Legalmente Eliogabalo figurava figlio di costui e forse lo era anche di fatto perchè gli autori più degni di fede, accennando alla sua discendenza da Caracalla, la fanno apparire piuttosto che come fatto vero, come una diceria messa in giro dalla scaltra Mesa a vantaggio del nipote (Dio Cass. 78, 31, 32; 79, 19. Zon. 12, 13, p. 565. Herod. 5, 4, 1).

Non mancava pure ai prossimi antenati di Eliogabalo una certa nobiltà: Bassiano era stato gran sacerdote del dio fenicio (v.) *Ela-*

*gabalus* (Vict. ep. 21, 2; 23, 2), e Sesto Vario Marcello dalle cariche equestri di *proc. aquar. (centenarius)*, *proc. prov. Brit. (ducentarius)*, *proc. rationis. privat. (trecentarius)* avendo fatto le veci dei *praefecti praetorio et urbi* era divenuto senatore e quindi *praef. aer. mil., leg. leg. III Aug. e praeses prov. Numidiae* (C. X 6569). Ma soprattutto conferiva lustro ed importanza alla famiglia la parentela che realmente essa aveva con gli imperatori Settimio Severo e Caracalla, di cui Eliogabalo veniva ad esser nipote per via di donne, siccome può vedersi dal seguente prospetto genealogico:



Oltre alla nobiltà la famiglia di Eliogabalo possedeva grandi sostanze; C. Giulio Avito

era assai dovizioso se possiamo giudicare pur dalla sua casa, ricchissima d'oggetti d'arte e di valore che fu scoperta a Roma, sull'Esquilino nel 1879 (NS. 1879 p. 113; Lanciani, Syll. aq. p. 226 n. 100), e Giulia Mesa aveva accumulato una rilevante fortuna (Herod. 5, 3, 2), per non dire che i tesori del tempio del dio Elagabalo, in cui quelli della sua famiglia si trasmettevano il sacerdozio come in eredità (Lenormant in Daremberg et Saglio, Dict. v. Elagabalus), potevano essere a loro disposizione.

Eliogabalo, nato dunque di nobile e ricca famiglia, venne educato nel lusso e nello sfarzo principesco e passò certamente alcuni anni della sua fanciullezza alla corte imperiale, ove dimorarono a lungo la madre e l'ava, la quale specialmente aveva cura della sua educazione (Herod. 5, 3, 3). Tale educazione per vero non poteva essere improntata ad una morale sana ed austera, perchè, se la madre viveva così poco onestamente da aver fama di cortigiana (Vit. Hel. 2; Vit. Macr. 7), l'ava, acciecata dall'ambizione e dall'orgoglio, non rifuggiva neppur dai mezzi più illeciti pur di giungere allo scopo (Herod. 5, 3, 10. Vit. Macr. 9); la corte poi sotto Caracalla presentava un aspetto di lusso eccessivo e di profonda corruzione tale che la mente e l'animo di un fanciullo dovevano rimanerne colpiti; e l'esempio di Caracalla che aveva goduto l'amore del popolo e dei soldati ed era stato divinizzato (Vit. Carac. 11) sebbene si fosse macchiato d'ogni colpa, induceva certo in quello un'idea non troppo esatta di ciò che fosse lecito od illecito ad un imperatore romano.

Quando Caracalla fu ucciso e Mesa costretta a lasciare la corte imperiale (Herod. 5, 3, 2. Vit. Macr. 9) allora anche Eliogabalo andò in Emesa ed ebbe a precettore Gannys, un enuoco di Siria, uomo astuto ed abile (Dio Cass. 78, 38) e da lui veniva forse educato in quella mollezza di vivere e in quella dissolutezza orientale che allo stesso Gannys viene rimproverata (Dio Cass. 78, 39). E ad Emesa egli fu fatto sacerdote del dio Elagabalo (Dio Cass. 78, 31. Herod. 5, 3, 6. Vit. Hel. 2. Eutr. 8, 22. Oros. 7, 18, 21).

Questo veniva adorato sotto la forma di una grande pietra nera, conica, la quale credevasi caduta dal cielo (Herod. 5, 3, 5); era dunque niente altro che un bolide, di cui s'era fatta una divinità ignea e luminosa, assimilata forse al sole (Herod. 5, 3, 5), anzi di poi identificata con esso. Di qui l'espressione

frequente su monumenti romani *deo Soli Elagabalo* (C. III 4300. VI 1077. Cagnat, Ann. ép. 1910, 133. n. 1. Cohen IV, p. 347 e segg. n. 252. 265). La forma giusta del nome della divinità è *Elagabalus* (*Elah-gabal*) che ricorre di regola sulle iscrizioni e sulle monete. Di rado trovasi scritto *Alagabalus* (C. VI 708. 2269 = 32456); delle altre forme corrotte la più frequente è *Ἡλιογάβλος* o *Helioḡabalus*, accettata da quasi tutti gli scrittori latini.

Il nume aveva in Emesa un magnifico tempio ed era venerato anche dalle genti vicine che annualmente gli recavano splendidi doni; e siccome il sacerdozio supremo era colà ereditario, così Vario Avito, quando fu condotto ad Emesa, ottenne quell'ufficio che prima aveva tenuto l'avo materno Bassiano.

Pertanto il giovinetto si trovò d'un tratto padrone assoluto in un luogo, in cui le meraviglie del lusso e dello sfarzo orientale doveano esser profuse con quella larghezza che deriva dall'adorazione fanatica degli idoli presso quei popoli, e che tende ad inebbrare i sensi, ad esaltare la fantasia; e a lui, non ostante la tenera età, era affidata la direzione del culto che aveva carattere eminentemente orgiastico (Dio Cass. 79, 11. Herod. 5, 3, 8) e richiedeva le arti della magia, le cerimonie più strane e feroci (Vit. Hel. 8) e tutti sanno quale facilità di costumi potessero permettersi i sacerdoti delle religioni sirio-fenicie (Movers, Die Phoenicier 1678 seg.). Nel fiore della sua bella e quasi femminile giovinezza, nelle sfarzose vesti sacerdotali che gli scendevano fino ai piedi, ornate di porpora e d'oro, con la corona sul capo, Avito doveva sembrare simile al dio tanto che a lui stesso fu dato il nome di Eliogabalo.

Ora, se si badi quale fu l'origine di Eliogabalo, quale la educazione che ricevette e l'ambiente in cui trascorse la sua fanciullezza prima di giungere al trono, non sembrerà poi tanto strana ed inesplicabile la condotta che menò come imperatore; ma in vero la storia de' suoi pazzi eccessi di dispotismo, di lusso e di lascivia, sfrondata di tutti gli elementi rettorici e romanzeschi onde vollero, non senza ragione, adornarla gli scrittori della sua vita, apparirà spiegabilissima e gli atti di lui dovranno riconoscersi come la necessaria conseguenza di una depravazione, in parte originaria, ma più ancora sviluppata dalla educazione ricevuta. Pare del resto che già come privato egli manifestasse le sue cattive inclinazioni: « aliqua quae ad luxuriam pertinent privatus fecisse perhibetur, cum ipse

privatus diceret se Apicium imitari » (Vit. Hel. 18) ed a questa notizia lo scrittore della *Vita* ne aggiunge altre (Vit. Hel. 2) sulla eccessiva prodigalità di lui, nella quale la stessa Mesa avrebbe voluto moderarlo (Vit. Hel. 31). Pertanto essendosi egli, con tali tendenze, trovato padrone dell'impero a soli quattordici anni e circondato dalle abbaglianti attrattive d'un altissimo potere, è chiaro che il suo spirito ardente e voluttuoso di orientale dovesse rimanerne così profondamente impressionato da perder quasi il normale equilibrio delle sue facoltà (Dio Cass. 78, 36).

L'imperatore M. Aurelio Antonio (Caracalla), sebbene fosse stato tutt'altro che un buon sovrano, tuttavia aveva lasciato nel basso popolo e specialmente ne' soldati, un grato ricordo e un vivo desiderio di sé; e in alcune provincie, per es. nell'Africa, s'era conservata molta simpatia per la sua famiglia, tanto che il successore di lui M. Opellio Macrino nascose la sua partecipazione alla morte del predecessore (Dio Cass. 78, 11) e credette opportuno di appoggiarsi, con una finzione legale, alla stirpe di quello chiamando sè stesso Severo e il figlio Antonino (Dio Cass. 78, 16. Vit. Macr. 3. C. II 4789. III 3714. 3720. 5708. 5728. 5736. VIII 4598. 10464) e persino ne fece fare l'apoteosi (Dio Cass. 78, 9. Vit. Macr. 6). D'altra parte Macrino, venuto all'impero di bassissimo stato (Dio Cass. 78, 11), in seguito a una congiura di pochi soldati, non solo non aveva alcun fondamento legale e alcuna base sicura al suo impero, del quale invano voleva apparire successore dinastico, ma sornito di serie attitudini al governo dello stato, neppure seppe conciliarsi la benevolenza del popolo e del senato; poco abile e poco fortunato nelle imprese militari, riportò successi irrisori contro i Parti (Dio Cass. 78, 27. Herod. 4, 15, 8. 9; solo le monete recano *victoria parthica*, Cohen IV, p. 303 n. 133 e seg.), ma ebbe de' veri insuccessi in Arabia e al Danubio sicchè, presso l'esercito, nemmeno poteva apparire degno emulo dei suoi predecessori nella gloria guerresca e oltracciò, avendo cercato di sottoporre ad una severa disciplina i soldati (Dio Cass. 78, 28. Vit. Macr. 11, 12) che da Caracalla avevano ottenuto tanti favori e tanta considerazione e spesso l'impunità dei loro eccessi, provocò fra loro un gravissimo malcontento. Pertanto a chi volesse detronizzarlo si offrivano molte circostanze favorevoli e non doveva tardare a trarne profitto Giulia Mesa, la quale, dolendosi di viver come privata (Herod. 5, 3, 11), non

aveva altro pensiero che quello di riporre sul trono la sua famiglia. Tanto più che le davano speranza di raggiunger l'intento, non solo la parentela autentica con la rimpianta dinastia severiana, ma anche più le grandi sostanze di cui poteva disporre, e il prestigio che quelli della sua famiglia esercitavano da tempo in Emesa come sacerdoti di Elagabalo. Ben presto fra i soldati della legione romana che stanziava presso la città, a difesa della Fenicia, cominciarono a diffondersi voci in favore del giovine ministro del dio; si diceva ch'era ricchissimo e generoso e, quel ch'è più, nato dallo stesso loro amico e benefattore M. Aurelio Antonino e molti che lo avevano ammirato simile a un dio per la sua straordinaria bellezza, nello splendore delle vesti sacerdotali, ne erano rimasti affascinati (Herod. 5, 3, 6-8. Vit. Macr. 9), sicchè quando i soldati ricevettero davvero l'oro di Mesa insieme con la promessa di doni più grandi, si dichiararono in favore del giovinetto ed, accoltolo nel loro accampamento, lo salutarono imperatore il 16 maggio 218 (Dio Cass. 78, 31. Herod. 5, 3, 12. Vit. Macr. 9. Cfr. Orma Fitch Butler, *Studies in the life of Heliogabalus*, pp. 48-51).

Macrino, che risiedeva ad Antiochia, informato d'una sollevazione a favore d'un fanciullo, credette di non dovervi annettere alcuna importanza e questo fu un errore gravissimo perchè, mentre avrebbe potuto facilmente reprimerla agli inizi, invece le lasciò il tempo di crescere e di propagarsi a gran parte dell'esercito. Il prefetto dei pretoriani, Ulpio Giuliano, mandato con forze insufficienti ad espugnare il campo dei ribelli, fu vinto ed ucciso (Dio Cass. 78, 32, 34. Herod. 5, 4, 3-4. Vit. Macr. 10) e i suoi soldati passarono al nemico.

Degli effetti d'un felice successo che in seguito si riportò sugli insorti, Macrino non profitò subito, e mentre indugiava in Apamea per far proclamare Augusto il figlio Diadumeniano e di qui toglieva pretesto a fare elargizioni al popolo e all'esercito per prevenire la defezione (Dio Cass. 78, 34), i suoi nemici non risparmiavano oro e promesse per guadagnare quelli che non accorrevano al solo nome del figlio di Caracalla. Sapendo la sconfitta di Giuliano, l'imperatore fu costretto a ripiegare su Antiochia e allora gli si ribellò pure la legione seconda partica (Dio Cass. 78, 34) con le altre milizie che colà svernavano, e la legione terza augusta (C. VIII 2564) e in alcune provincie, come in Egitto (Dio Cass.

78, 35), furono uccisi tutti i suoi partigiani. Perciò quando venne raggiunto nelle vicinanze di Antiochia, dove sperava di rinchiodarsi, Macrino era così inferiore di forze che, sebbene la sua guardia pretoriana e la sua scelta cavalleria combattessero valorosamente (Dio Cass. 78, 37) pure fu sconfitto dai ribelli comandati da Gannys.

Macrino e Diadumeniano che avevano tentato di fuggire vennero uccisi e dal giorno della battaglia di Antiochia, 8 giugno 218, fu imperatore Eliogabalo (Dio Cass. 78, 39).

#### *Storia del suo impero.*

Fra le numerose notizie letterarie rimasteci sull'imperatore Eliogabalo vanno ricordate in primo luogo quelle di due contemporanei di lui: Dione Cassio ed Erodiano. La narrazione di Dione è molto frammentaria ma si completa in modo abbastanza soddisfacente con le epitome che ne fecero Zifilino e Zonara perchè ambedue questi compendiatori, se può giudicarsi dal perfetto parallelismo de' loro racconti, s'attennero strettamente al comune originale. È inutile notare quanto autorevole fonte sia Dione che si trovò pure in mezzo ad alcuni degli avvenimenti da lui narrati (78, 37, 38 e 79, 7), ma appunto perciò non si può ammettere che i suoi giudizi siano sempre spassionati. Forse più imparziale e più obiettiva è la esposizione di Erodiano (5, 1-8), ma in essa si riconosce l'opera del retore e del romanziere più che dello storico accorto, e il rigoroso ordine cronologico non ne è sempre evidente. La *Vita* di Eliogabalo nell'*historia augusta*, siccome ci dice l'autore, è ricavata da molti scrittori, « ex graecis latinisque » (34, 35), e le fonti greche possono ben essere Erodiano e forse Dione, ma bisogna convenire che, se pure è stato usato quest'ultimo, è stato usato con assai poco criterio, perchè i fatti, nella vita suddetta, non si succedono più in ordine cronologico e sono disposti così che talora nemmeno esiste fra essi una connessione logica; alcune notizie importanti sono lasciate (per es. quella che Eliogabalo si arrogò i titoli imperiali senza aspettare l'iniziativa del senato) ed invece è posta in grande rilievo la parte aneddótica della vita privata di Eliogabalo, che occupa tutti i capitoli dal 18 al 34. Le fonti principali di quella prolissa narrazione noi dobbiamo forse riconoscerle piuttosto nei « latini auctores » cui s'accenna al capitolo 34 e di cui uno è ci-

tato espressamente al capitolo 12, Mario Massimo.

Questi che può esser tutt'uno con L. Mario Massimo, prefetto di Roma sotto Macrino e console per la seconda volta nel 223 (Prosopographia Imp. Rom. II, p. 346, 347), fra le altre sue vite d'imperatori, ne compose una su Eliogabalo, usando probabilmente documenti ufficiali, ma dilungandosi in molti particolari, se è vero che riferisce anche parecchi motti piacevoli composti da quel principe stesso (Vit. Hel. 12). Viene dunque da pensare che specialmente da lui e da altri scrittori come Giunio Cordo, il quale narrando le vite degli imperatori più oscuri « minima quaeque persequatur » (Vit. Macr. 1), il redattore della vita di Eliogabalo abbia tratto alla rinfusa, insieme con alcune notizie importantissime, molti particolari strani o immaginari, dovuti in gran parte alla fama popolare, e ne abbia composto un tutto non omogeneo che sa più di romanzo che di storia. Inoltre anche i detti scrittori latini come molto prossimi agli avvenimenti da loro narrati, non poterono ritrarli senza passione e senza influenze esterne, siccome ci avverte lo scrittore cui si attribuisce la biografia (Lampridio): — « nonnulla credo esse ficta ab iis qui in gratiam Alexandri Helioagalum deformare voluerunt » (Vit. Hel. 30) — onde è chiaro che il carattere di quel « prodigiosus tyrannus » che fu Eliogabalo a noi si presenta non poco alterato.

Un'accurata analisi delle fonti della *Vita* di Eliogabalo è stata recentemente pubblicata da Orma Fitch Butler nei suoi *Studies in the life of Heliogabalus* pp. 109-149. I risultati cui l'Autrice giunge sono molto complessi perchè essa distingue nella *Vita* cinque parti e per ciascuna tenta di riconoscere le singole fonti, non sempre però riuscendo ad una persuasiva evidenza. Ma mi sembra ch'essa molto si avvicini al vero quando conclude (p. 149), che le molte indicazioni di pluralità di fonti e il diverso valore delle parti, fra le quali si riscontrano forti dissomiglianze e contraddizioni, ci vietano di pensare che la vita di Eliogabalo possa esser l'opera di un unico autore. Tale infatti non potrebbe chiamarsi una compilazione poco accurata da fonti diverse e talora contraddittorie.

Oltre alle diffuse notizie di Dione, di Erodiano e della *Vita*, abbiamo brevissimi sunti da Aurelio Vittore (ep. 21, 23) Eutropio (8, 13) Orosio (7, 18) e con tali sussidi e con lo studio de' relativi monumenti possiamo co-

noscere con sufficiente sicurezza i fatti principali della vita del nostro imperatore.

Già al principio della sommosa Eliogabalo era stato chiamato dai soldati col nome del suo supposto padre *M. Aurelius Antoninus* (Dio Cass. 78, 32). Divenuto padrone dell'impero, egli ritenne tal nome confermando così la propria discendenza da Caracalla, per dare alla sua usurpazione l'aspetto d'una successione legittima e conformemente si disse figlio del divo Antonino e nipote del divo Severo (Dio Cass. 79, 2). Così vedesi designato su tutti i monumenti di carattere pubblico e privato (C. II 4766-69. 4805. III 773. VI 1078, 2104. VII 585. VIII 10124. 10127. 10160-61. 10267. 10295. 10304. 10308. 21723. 22438. 22504. 22521. 22543. 22559. IX 4853. XII 8. 108. 109. 4348. 5537. XIV 4212), ma in una iscrizione africana della *Colonia Nerviana Aug. Martialis vel. Sitifis* (C. VIII 10347. Bl. 1880, p. 203) troviamo che la sua origine è protratta addirittura fino a Nerva, di cui è detto *adnepos* senza riguardo però al significato giuridico della parola, poichè a rigore di termini sarebbe stato rispetto a quello qualcosa più che *trinepos*. Il caso d'una filiazione arbitraria non è nuovo; infatti già Settimio Severo s'era detto figlio di Marco Aurelio e anche lui *divi Nervae adnepos* (C. VI 1037. 1023-24. 1028. 1030-32) sebbene nulla avesse a che fare con gli Antonini, e Caracalla l'aveva imitato (C. VI 1072. 1073). Ma una vera novità introdotta da Eliogabalo sta in ciò che egli, senza aspettare l'iniziativa del senato, s'arrogò i titoli imperiali e, scrivendo a Roma per annunziare il suo avvenimento al trono, si disse: *Imperator, Caesar..... f. n. Pius felix Augustus, procons. trib. pot.* (Dio Cass. 79, 2, 8) sicchè al senato non restò che aggiungere a lui l'epiteto di *pater patriae* (Eckhel, *Doctr. n. v.* VII p. 253) e conferire il titolo di *Augustae* a Giulia Mesa e a Giulia Soemis. Inoltre, per odio alla memoria di Macrino, Eliogabalo dapprima, nelle lettere su accennate, datò l'anno del consolato di Macrino e di Avvento (218) col solo nome di quest'ultimo, e in seguito divenne egli stesso eponimo di quell'anno (Dio Cass. 79, 8). Gli atti sacerdotali (C. VI 2001. 2009. 2104) in Roma già ne' primi di luglio di detto anno segnano *Antonino Augusto et Oclatinio Advento cos.* e ciò prova che il nuovo imperatore fu subito riconosciuto nella capitale; anzi egli venne cooptato nei collegi dei *Sodales Antoniniani* e dei *Sacerdotes in aede Iovis propugnatoris consistentes* in data pri-

die *Idus Iulias* e dei fratelli Arvali poco prima delle Idi suddette (C. VI 2104 ed. Henzen, *Acta Frat. Arv.* p. CCVI adn. 15). Il titolo di pontefice massimo doveva essergli stato riconosciuto pur allora, dacchè nei medesimi atti sacerdotali lo troviamo indicato come tale.

Dopo la vittoria ad Antiochia, Eliogabalo entrò nella città. I primi atti del suo governo, informati ad una certa prudenza ed accortezza, non possiamo attribuirli a lui stesso ch'era veramente un fanciullo (Herod. 5, 5, 1), ma piuttosto all'ava Mesa e ai suoi ministri Gannys e Comazon, ch'erano stati l'anima di tutto il movimento (Dio Cass. 78, 31. 32. 38; 79, 6). Costoro, d'infima origine ambedue e di ben poca moralità (Dio Cass. 78, 39; 79, 4) erano però pieni di abilità e di senso pratico e come riuscirono a mettere sul trono il giovinetto, così dovettero provvedere insieme con Mesa perchè i buoni inizi del nuovo governo facessero bene sperare di lui. Pertanto, mentre le lettere inviate alle milizie, al popolo ed al senato di Roma promettevano un governo simile a quello d'Augusto, in Antiochia fu impedito il saccheggio e la distruzione con un donativo ai soldati (Dio Cass. 79, 1) e si perdonò a tutti coloro i quali in pubblico od in privato avevano oltraggiato Caracalla ed Eliogabalo (Dio Cass. 79, 3). Inoltre si provvide a ristabilire l'ordine nelle provincie dove il cambiamento di governo l'aveva turbato e non si esitò a toglier di mezzo quelli che, come noti amici di Macrino, potevano essere pericolosi al nuovo regime come Fabio Agrippa, governatore della Siria, Pica Ceriano governatore dell'Arabia, Claudio Attalo di Cipro ed altri (Dio Cass. 79, 3, 4); naturalmente nemmeno mancarono le uccisioni arbitrarie e le vendette (Dio Cass. 79, 5) sotto il pretesto della sicurezza dello stato. Peraltro la stessa facilità con la quale ormai già da qualche tempo si vedeva un imperatore sbalzato dal trono e sostituito da un abile favorito dei soldati, poteva invogliare molti ad aspirare all'impero, e così la fortuna, che d'un tratto aveva portato sul trono un fanciullo, suscitò a lui più d'un competitore: la legione terza gallica favorì il suo comandante Vero, e la quarta scitica il comandante Gellio Massimo; ma questi e altri tentativi di cui Dione, prefetto allora di Smirne e di Pergamo, ebbe sentore (Dio Cass. 79, 7, 3), furono repressi con la morte de' loro autori, e la legione terza gallica, in cui si manifestò un altro tentativo di ribellione, a quanto pare, fu

sciolta e i soldati di essa vennero fusi con quelli della legione terza augusta (Bl. 1865, p. 58. 59. C. III 186. 206. 207).

E intanto l'imperatore partiva da Antiochia per recarsi alla capitale, ma diverse ragioni lo indussero a svernare in Nicomedia (Dio Cass. 79, 7. Herod. 5, 5, 3. Vita Hel. 5) e quivi probabilmente fu trattenuto più a lungo del previsto da una malattia (Cfr. monete con la scritta *Salus Antonini Aug.*, *Salus Augusti* del 218-219 presso Cohen, vol. IV, p. 348, nn. 254-264). Sicuro ormai del suo impero, Eliogabalo cominciò allora a regnare da sè e subito si diede a conoscere per quello che era: uno stolto ragazzo, abbandonato alla molle vita orientale, sfornito di qualsiasi accortezza, nemico d'ogni seria operosità e al tempo stesso insofferente di qualsiasi limitazione alle sue voglie dispotiche; uccise Gannys (Dio Cass. 79, 6) che con l'autorità alla quale gli davano diritto i grandi servizi da lui resi alla famiglia imperiale, cercava di moderarne le azioni, e senza alcun riguardo alle istituzioni religiose de' Romani, delle quali era divenuto il rappresentante, continuò ad apparire pubblicamente quale sacerdote del dio Elagabalo, celebrandone il culto con abito e con cerimonie non convenienti alla dignità di un imperatore romano (Herod. 5, 5, 3-5).

In Nicomedia poi, il giorno 3 gennaio del 219, celebrò il *dies sollemnis* e si arrogò il secondo consolato (Dio Cass. 79, 8. C. II 4805. Al. 1874, p. 147; 1885 p. 272 v. sopra II p. 999) e dobbiamo ritenere che cominciasse a contare dallo stesso giorno anche la seconda potestà tribunicia (Cfr. Eckhel, Doctr. n. v. VIII p. 430-436; e Butler, op. cit., p. 153 e seg.).

La notizia fornitaci concordemente dalle fonti letterarie, ch'egli si trattene colà per tutto l'inverno prima di venire in Italia, può mettersi in relazione con un accenno di Eutropio (8, 22) e con un'epigrafe dell'anno 219, (*Imp. d. n. Antonino Aug. II et Tineio Sacerdote II cos.*) per fissare con una certa precisione la data dell'arrivo di Eliogabalo nella capitale. Eutropio dice che Eliogabalo fu ucciso due anni e otto mesi dopo il suo arrivo a Roma, quindi accettando come data della morte il 6 o 11 marzo del 222 (v. appresso) la sua venuta in Roma dovrebbe porsi nella prima metà del luglio 219. D'altra parte l'iscrizione, posta sopra una base onoraria, suona così: *Herculi Magusano ob reditum domini nostri M. Aureli Antonini Pii Felicis Aug. equites singulares Antoniniani eius ci-*

*ves Balavi sive Thraeces adlecti ex provincia Germania inferiori votum solverunt libentes merito III kal. Oct.* etc. (BM. 1885 p. 155; 1886, p. 132. C. VI 31162). Ora poichè nessun indizio c'induce a credere che, una volta venuto in Roma, l'imperatore se ne fosse dovuto allontanare durante la primavera o la state dello stesso anno 219, e siccome è chiaro che una dedica così solenne in Roma non poteva esser fatta soltanto per il ritorno di quello dopo una breve assenza, dobbiamo ritenere che Eliogabalo, trascorso l'inverno a Nicomedia, indugiò ancora prima di venire in Italia forse anche per ragioni di salute (v. innanzi) e arrivò alla capitale soltanto fra la prima metà di luglio e il 29 settembre 219, data dell'iscrizione. Le monete che ricordano questo avvenimento ci mostrano l'imperatore a cavallo e recano la scritta: *Fortuna redux* (Cohen IV p. 328, n. 47).

Con l'imperatore venne in Roma non solo la sua famiglia, cioè la madre, l'ava e Mamea col figlio Bassiano (o Alessiano), ma anche un gran numero di loro connazionali, che poi vennero innalzati alle più alte cariche dello stato. Assumendo a Roma il terzo consolato nel 220, Eliogabalo ebbe per collega Comazon (C. VI 866. XIV 2809. Al. 1874, p. 153).

Il governo di Eliogabalo può esser caratterizzato soltanto da ciò che esso segna, rispetto alla nascente opposizione politico-religiosa fra Oriente ed Occidente, un momento di decisa prevalenza degli elementi orientali dell'impero sugli elementi occidentali. E tale prevalenza apparisce principalmente in tre fatti:

1°) L'imperatore s'atteggia a monarcha assoluto a guisa dei despoti orientali, di cui introduce il cerimoniale alla corte, e come tale subordina al suo arbitrio ogni potere dello Stato.

2°) Il senato, rappresentante l'unico potere che controbilanciasse giuridicamente il potere imperiale, viene tenuto in nessun conto e in certo modo sopraffatto con l'ammissione in massa d'un elemento orientale.

3°) Il culto nazionale viene formalmente posto al disotto di un culto straniero, d'un culto della Siria.

Per vero non credo che il carattere dispotico del governo di Eliogabalo rispecchi una deliberata intenzione del principe; questi era troppo giovane, troppo inetto e disinteressato delle cure dello stato perchè davvero potesse pensare a dare al suo governo un'impronta qualsiasi; dalla sua stessa natura, dalla educazione ricevuta, dalle circostanze in cui

s'era svolta la sua fanciullezza, egli era quasi inconsciamente portato a governare dispoticamente.

Come imperatore, egli fu soltanto quale era stato sacerdote di Elagabalo, conservò le stesse vesti e le stesse usanze; infatti alla corte, al pari dei monarchi d'Oriente, usò sfarzose vesti talari, tutte di seta (Vit. Hel. 26) e ornate d'oro e di gemme (Dio Cass. 79, 11), portò in capo il diadema (Herod. 5, 5, 3. Vita Hel. 23) ed introdusse l'usanza dell'adorazione (Vit. Alex. 18). Il suo capriccioso arbitrio si manifestò in ogni atto: già abbiamo notato come assumesse i titoli onorifici prima che glieli conferisse il senato; in seguito lasciò all'ava Giulia Mesa un'autorità nello Stato quale da Agrippina non aveva avuto più alcuna donna; donò cariche ai suoi favoriti non tenendo conto del *certus ordo magistratum* e riguardo al culto dello Stato, si contenne come nessun imperatore aveva fatto sino a lui. Ma il suo regno fu troppo breve perchè tali novità potessero lasciar traccia in appresso; Dione ne parla quasi con compassione e dispregio (79, 8).

Il senato che l'aveva accettato di mala voglia (Dio Cass. 79, 2. Herod. 5, 5, 2) ben presto si vide riserbata quella posizione che poteva aspettarsi fin dai primi atti di lui. Eliogabalo, sentendosi inetto al governo dello Stato, lasciò che l'ava Giulia Mesa ne prendesse le redini, e poichè sulle iscrizioni e sulle monete troviamo costei nominata spessissimo insieme col nipote (C. VI 1979. 2104. VIII 2564. 2715. XI 3774. Cohen IV, p. 375), è da ritenersi che a lei s'erano dovuti riconoscere i poteri che l'imperatore le aveva concessi; pare che essa s'introducesse in senato, insieme con Soemis, e prendesse anche parte alle deliberazioni (Dio Cass. 79, 17. Vit. Hel. 4, 12. 15) tanto che, morto Eliogabalo, un senatoconsulto avrebbe provveduto « ne unquam mulier senatum ingrederetur » (Vit. Hel. 18).

Inoltre si procurò di costituire nello stesso senato una maggioranza favorevole al sovrano o per lo meno tollerante verso di lui e, al posto di gente incorrotta come Silio Messala, che Eliogabalo aveva tolto di mezzo (Dio Cass. 79, 5) furono messi, per sistema, connazionali dell'imperatore, tutte persone a lui ligie (Vit. Hel. 6) che ben si potevano chiamare « mancipia togata » (Vit. Hel. 20).

La Vita narra (c. 4) che allora si costituì addirittura un senato di donne donde emanavano i più ridicoli senatoconsulti, ma questa notizia, che non trova riscontro in alcun al-

tro autore, ha tutta l'apparenza di un aneddoto, che tenda a mettere comicamente in evidenza l'avvilimento in cui era caduto quell'alto potere dello Stato e la parte straordinariamente grande che ne avevano usurpato Giulia Mesa e Giulia Soemis.

Le cariche più importanti dello Stato vennero assegnate senza alcun riguardo all'età e alla condizione sociale e vendute dall'imperatore e dai suoi favoriti; anche a questo proposito le iscrizioni vengono a conferma delle notizie storiche, perchè ci mostrano rivestiti di cariche, spettanti per diritto a membri dell'ordine senatorio od equestre, individui che dai nomi sono caratterizzati per stranieri, liberti o magari servi.

Specialmente la classe dei liberti, che dall'ordinamento di Adriano era stata molto umiliata, riesce sotto Eliogabalo a riprendere la posizione che aveva avuto sotto Claudio ed ottiene di nuovo alti uffici ed autorità nello Stato (Hirschfeld, Untersuch., p. 293).

Ma forse, più che gli atti contro le loro istituzioni politiche, dispiacque ai Romani l'introduzione del dio Elagabalo, cui vennero posposte tutte le divinità nazionali, — almeno se dobbiamo giudicare dal modo d'esprimersi delle nostre fonti (Dio Cass. 79, 11. Herod. 5, 5, 5. Vita Hel. 3, 6) e dal fatto che su alcune iscrizioni si trova cancellato, oltre il nome di M. Aurelio Antonino, anche quello dell'idolo orientale (Domaszewski, Die Relig. p. 18. C. VII 585. NS. 1897 p. 418).

Veramente già prima di Eliogabalo s'erano introdotte in Roma divinità straniere e specialmente il culto persiano di Mithras aveva preso importanza (Marquardt, Röm. Staatsverwalt. III p. 82 seg.); tuttavia neppure questo aveva ancora ottenuto un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, e in ogni modo tutti gl'imperatori fino a quell'epoca, come capi della religione, s'erano chiamati soltanto *pontifices maximi*; egli invece, volendo figurare soprattutto come ministro del suo dio, si fece riconoscere per tale dal senato (Dio Cass. 79, 11) e si aggiunse fra i titoli ufficiali quello di *sacerdos inviati dei Solis Elagabali* (Bl. 1907 p. 434 e C. III p. 892 (*sacerdos amplissimus*). VI 3839. X 5827. XI 3774. Eckhel VII, p. 249-250 e Cohen IV, p. 347, 348).

Le cerimonie della nuova religione avevano luogo pubblicamente e come « in pompa ludorum circensium deorum simulacra » così portavasi in giro per la città, in mezzo ad uno

sfarzoso corteo, la grande pietra nera di Emesa sopra una quadriga guidata dallo stesso imperatore (Herod. 5, 6, 7. Eckhel VII, p. 249, 251 e Cohen IV, p. 349).

Dato il carattere e le tendenze di costui, possiamo anche prestar fede alla notizia del matrimonio ch'egli strinse fra il dio Elagabalo e la dea *Caelestis* di Cartagine (Dio Cass. 79, 12. Herod. 5, 6, 8-12. Salzer, Die syrischen Kaiser, p. 24) e in ogni modo si deve ritenere che anche questa divinità s'introducesse in Roma ai suoi tempi, perchè essa apparisce ora per la prima volta sulle monete (Eckhel VII, p. 250-252, 265 e Cohen IV, p. 351, 388, 389). Finalmente quanto al matrimonio suo con una vergine vestale, Aquilia Severa (Dio Cass. 79, 9. Herod. 5, 6, 3-4. Vit. Hel. 6), non sappiamo se vi si debba riconoscere più uno sfrenato capriccio o una deliberata intenzione di avvilire il culto nazionale, trasgredendone le leggi più severe.

Ad un tale governo poteva appena esser favorevole quella infima classe della popolazione che era in parte favorita, in parte lusingata e abbagliata dal lusso e dalle stravaganze dell'imperatore. E questi invero cercava di tenerla amica dando feste e donativi ad ogni occasione; non solo il suo avvenimento al trono, il suo arrivo in Roma frutarono generose elargizioni alla plebe (Herod. 5, 5, 8. Vita Hel. 8. Eckhel VII p. 247, 248), ma il matrimonio di lui con Cornelia Paula fu celebrato con doni ai senatori e ai cavalieri, con sontuosi banchetti al popolo ed ai soldati e con giuochi gladiatorii d'una magnificenza straordinaria (Dio Cass. 79, 9 ed Eckhel I. c.) e probabilmente feste simili ebbero luogo pel matrimonio del dio Elagabalo con *Caelestis*. La Vita parla anche di favori e doni concessi specialmente a individui che esercitavano mestieri infami (Vit. Hel. 21-23. 27; Alex. 23. 33. 45).

Pare che Eliogabalo concedesse pure i bagni promiscui (Vit. Alex. 24) per ingraziarsi la parte peggiore della popolazione e per vero questa notizia può ricevere una conferma dall'iscrizione che si trova all'*escubitorium* della settima coorte dei vigili, nella quale Alessandro mostra di voler impedire di nuovo la promiscuità dei sessi nei pubblici bagni.

Con tutto ciò la sua vita privata era tale che doveva avvilirlo agli occhi di tutti; infatti se pure non si voglia credere a tutto ciò che ne dice la Vita e se pure alcune notizie di Dione in proposito si possano credere ispirate da antipatia contro Eliogabalo, tuttavia è chia-

ro che tante storielle e tanti aneddoti debbono avere un fondamento nel vero e che i soprannomi di *Assirio* e *Sardanapalo* non possono essergli stati attribuiti se non per la sua strana dissolutezza, determinata dalle cause che abbiamo sopra accennato. E ben presto i soldati cominciarono a mostrare il loro malcontento, sebbene l'imperatore avesse fatto di tutto per mantenerseli amici (Dio Cass. 79, 17. Vit. Alex. 59).

Giulia Mesa ben s'accorse che Eliogabalo non sarebbe rimasto a lungo sul trono e per ciò, ambiziosa com'era di conservare il suo posto alla corte, si adoprò con tutta la sua abilità affinchè Alessandro, l'altro nipote, venisse adottato e scelto per successore all'impero (Herod. 5, 7, 1).

Quanto all'epoca dell'adozione, apparisce assolutamente inaccettabile la notizia (Vit. Hel. 5) che dice: « *Alexandrum Caesarem Macrino interempto senatus appellaverat* » perchè essa non trova alcuna spiegazione nel succedersi degli avvenimenti narrati e nessuna conferma nelle fonti epigrafiche e numismatiche. Invece Dione pone l'adozione soltanto tra i fatti dell'anno precedente all'ultimo consolato di Eliogabalo, e conformemente le iscrizioni c'indicano Alessandro, come Cesare, accanto al cugino Augusto, soltanto nel 221, anno del consolato di Grato e Seleuco (AI. 1874, p. 127, 153, 159; *M. Aurelius Alexander nob. Caesar imperii heres* C. II 3328. VI 323. 328. VII 585). Anzi se poniamo mente agli atti sacerdotali di quest'anno medesimo, vediamo che il giorno 10 luglio egli venne, come Cesare, cooptato *supra numerum* dai *sodales Antoniniani* (C. VI 2001), dai *sacerdotes in aede Iovis propugnatoris consistentes* (C. VI 2009) e forse pur in quei giorni dai *fratres Auales*; dunque l'adozione non fu certo posteriore al 10 luglio 221 e probabilmente di poco anteriore a simile data (BI. 1867 p. 27 e Butler, op. cit. p. 96).

Tale adozione fu la rovina di Eliogabalo perchè il senato, il popolo e i soldati in cui il disprezzo per lui andava man mano crescendo, rivolsero le loro simpatie verso quel giovane, in pro del quale Mesa adoperava ormai tutta la sua autorità, tanto più che in esso già si potevano ammirare quelle doti che poscia lo resero un ottimo principe. Un riflesso del favore goduto da Alessandro forse si lascia scorgere in alcune iscrizioni che gli danno il titolo di Augusto già nel 221 (AI. 1874 p. 127) e nel graffito dell'*escubitorium* della settima coorte dei vigili (C. VI 3069)

la strana espressione *imperatores Antonino et Alexandro Grato et Se[leuco] cos.* potrebbe spiegarsi come un indizio del vivo desiderio dei soldati di aver presto come imperatore il favorito Alessandro.

Eliogabalo s'accorse dell'errore commesso e, riconoscendo nel Cesare un rivale vero al trono piuttosto che un successore, tentò di metterlo in disparte e di far dimenticare in certo modo l'adozione (Dio Cass. 79, 19. Herod. 5, 8, 9), ma non solo non riuscì nell'intento, che anzi Alessandro fu designato a suo collega nel consolato per l'anno seguente, 222 (C. III p. 892. *Révue des études grec.* 1891, p. 48. Bl. 1907 p. 434 seg.). E pare che l'imperatore fosse pure costretto ad accettare il cugino quale correggente; infatti troviamo che, nello stesso anno 222, al Cesare già sono dati tutti i titoli onorifici propri degli imperatori (C. III p. 892. VI 323. 1016 c).

Non appena s'ebbe sentore che Eliogabalo voleva sbarazzarsi del rivale, i soldati pretoriani tumultuarono e quegli riuscì a stento a calmarli facendo molte promesse e maggiori doni e mandando a morte alcuni dei suoi favoriti (Dio Cass. 79, 19. Vit. Hel. 13-15); ma essendosi rinnovate le insidie contro Alessandro, i soldati s'ammutarono di nuovo ed Eliogabalo fu ucciso turpemente insieme alla madre ed ai suoi partigiani (Dio Cass. 79, 20. 21. Herod. 5, 8. Vit. Hel. 16, 17. Vict. ep. 23. Eutr. 8, 22. Oros. 7, 18).

Secondo Dione (79, 3) che dice aver regnato Eliogabalo tre anni, nove mesi e quattro giorni a contare dalla battaglia di Antiochia (8 giugno 218), la morte di quello cade verso il giorno 11 marzo del 222, e sebbene negli altri autori si trovi molta discordanza, tuttavia possiamo ritenere come abbastanza sicura la data suddetta in quanto è confermata dai monumenti, i quali ci mostrano Alessandro solo imperatore già nel 222; anzi una iscrizione di quest'anno datata semplicemente: *Imp. Caes. M. Aur. Severo Alexandro cos. eidib. Aprilib.* (C. VI 1454; l'iscrizione in C. VI 570 = O. 950 è falsa) ci obbliga a credere che Eliogabalo, di cui già si tace il nome, era stato ucciso prima delle idi suddette (Butler, op. cit., p. 105 seg.).

Contro il tiranno, il cui cadavere fu trascinato per la città e gettato nel Tevere, — onde *Tractacius* e *Tiberinus* (Dio Cass. 79, 1. Vit. Hel. 17). — venne decretata in senato la *dammatio memoriae* (nomi abrasi C. III 902. 954. 3445. 3637. 3675. VII 585. VIII 10304. 10267. 10334. 10124. 10295. 22482. 22505.

22559. IX 4853. X 6002. XI 3774. XII 108. 109. 4348. 5537. XIII 8811. XIV 2257. 2809. 2394) e la *rescissio actorum*. Questa ci è attestata specialmente dal fatto che il dio Elagabalo, rinviato ad Emesa, fu escluso dal culto nazionale (Dio Cass. 79, 21) e se ne cancellò il nome sulle iscrizioni; come pure da tutti gli atti del regno di Alessandro, che per far dimenticare il suo predecessore rifiutò il nome di Antonino, si chiamò *sacerdos urbis* e cercò di distruggere ogni effetto del cattivo governo di quello (Vit. Hel. 18; Alex. 21-24. 33. 34. 39).

Con Eliogabalo si chiude definitivamente la serie degli Antonini veri e falsi (Vit. Macr. 3. 4. 7; Hel. 18. 34. Eckhel VII p. 254).

#### *Amministrazione; opere pubbliche e militari.*

Quanto all'amministrazione dello Stato il governo di Eliogabalo, breve come fu, non presenta nulla di notevole e soltanto si può dire che rispecchia la insufficienza del principe e la cattiva scelta de' suoi funzionari, specialmente a Roma, dove la corte col favoritismo, e con la vendita sistematica degli uffici, pose le cariche più importanti in mano di gente inetta e disonesta. La *Vita* (c. 20) dice: « [Heliogabalus] voluit et per singulas urbis regiones praefectos urbi facere ut essent in urbe quattuordecim » e pare che queste parole accennino ad una riforma, con la quale si sarebbe voluto stabilire una sorveglianza di polizia più rigorosa nella città, quando si cominciò a manifestare apertamente il malcontento contro l'imperatore (Mommsen, *Staatsrecht* 3 p. 1061, 2).

Soprattutto furono deplorabili le condizioni finanziarie; infatti, mentre allora s'imposero tasse gravosissime, tanto che Alessandro credette poi opportuno di ridurle considerevolmente (Vit. Alex. 39. Marquardt, *Röm. Staatsverwaltung* II p. 222), d'altra parte lo sfrenato lusso della corte, la sciocca ed esagerata prodigalità dell'imperatore che durante il suo breve regno concesse, oltre a tante feste, quattro *liberalitates* (Eckhel VII p. 247-249 e Cohen IV p. 331 e segg.) e più la cattiva amministrazione esaurirono ogni risorsa. E nemmeno si cercò di riparare o di nascondere il disastro finanziario, chè invece si dichiarò addirittura il fallimento, escludendosi dall'accettazione alle casse dello stato le monete di credito, ed esigendosi in oro il pagamento delle imposte (Vit. Alex.

39, 9. Schiller, *Gesch. der röm. Kaiserzeit* I p. 764).

La cura dell'annona fu tanto male amministrata che Alessandro dovette prendere molti provvedimenti per riordinarla (Vit. Alex. 22, 1. 2; 39, 3). E siccome Eliogabalo, per favorire la gente più abietta, aveva dato fondo alla riserva di grano, con la quale Roma, per istituzione di Severo e di Traiano, soleva esser provveduta per sette anni (Vit. Hel. 27), il suo successore vide la necessità di ricostituirla impiegandovi anche del danaro proprio (Vit. Alex. 21, 9).

Non vi sono opere pubbliche in Roma le quali possano attribuirsi con tutta sicurezza ad Eliogabalo.

Il principale tempio della sua divinità fenicia, che la *Vita* ci dice esser stato « iuxta aedes imperatorias » (Vit. Hel. 3, 17. Herod. 5, 5, 8) può forse identificarsi col tempio di *Iupiter Victor* al quale, non senza incertezza però, si assegna quella medesima posizione sul Palatino; e, sebbene le suddette fonti sembrano accennare ad una propria opera di lui, tuttavia resta il dubbio che Eliogabalo adattasse al culto del suo dio un edificio preesistente siccome aveva già fatto col tempio di Faustina alle radici del Tauro (Vit. Carac. 11, 7). Certo quando il nuovo culto fu abolito alla morte dell'imperatore, quel tempio sul Palatino venne riconsacrato a Giove (Cohen IV p. 411, n. 102). Prima del 304 lo distrusse un incendio (Röm. Mitth. 1892 p. 158. Richter, *Topogr. d. Stadt Rom*, 2<sup>a</sup> ed. p. 141).

L'altro tempio del dio Elagabalo menzionato da Erodiano (5, 6, 6) pare che fosse presso l'anfiteatro Castrense, agli *horti Spei veteris* che la *Vita* ricorda sovente (13, 14) e che, a quanto pare, Eliogabalo aveva aggiunto al demanio imperiale (Homo, *Mél. d'archéol. et d'hist.* X p. 109) ereditandoli da suo padre, Sesto Vario Marcello (onde anche *horti Variani*, Richter, *op. cit.* p. 315).

Nel Foro romano, nelle vicinanze del tempio di Vesta, si sono trovati i frammenti di un capitello, su cui è rappresentato il dio Elagabalo tra Minerva ed Urania (Röm. Mitth. XVI p. 273-282, tav. XII). Secondo l'Hülsem (Röm. Mitth. XVII p. 67) tale capitello non proviene dal tempio del Palatino, ma appartiene ad una edicola costruita nel Foro in onore di Elagabalo e di Vesta, edicola che potrebbe stare in qualche connessione col matrimonio tra l'imperatore e la Vestale Aquilia Severa.

Quanto al *lavacrum publicum* che la *Vita*

(8) dice fatto da Eliogabalo sul Palatino in *aedibus aulicis*, sembra non si debba pensare ad una nuova costruzione (Richter in *Baumeister, Denkmäl.* p. 1488). Sotto di lui si cominciarono i restauri dell'anfiteatro flavio (Vit. Hel. 17), di cui un vasto incendio, ai tempi di Macrino, aveva danneggiato assai specialmente le precipitazioni superiori (Dio Cass. 78, 25); ma il lavoro non dovette avanzare troppo perchè sappiamo da Dione (l. c.) che quello rimase inservibile per parecchio tempo durante il quale i giuochi gladiatorii furono fatti nello stadio.

Invece è più degno di memoria l'abbellimento delle terme antoniniane, alle quali egli cominciò ad aggiungere, nella facciata esterna, sulla *via Nova*, i portici che vennero poi compiuti da Alessandro (Vit. Hel. 17). Si dice che Eliogabalo per fare una corsa di elefanti costruì un'apposita pista all'esterno del *Circus Gai*, invadendo in parte la *via Cornelia* e che perciò distrusse parecchi sepolcri che fiancheggiavano detta via.

Finalmente ricordiamo che la iscrizione C. VI 570, la quale vorrebbe attestare la restituzione per opera di lui d'un tempio a Serapide, nel 222, è stata riconosciuta falsa in quanto offende la cronologia e le leggi epigrafiche.

Nelle provincie l'amministrazione pare essere stata meglio curata, ed infatti abbiamo una serie d'iscrizioni della Spagna (C. II 4766-69. 4805. 3328?), della Germania (C. XIII 9117. 9138), della Pannonia (C. III 3713), della Galazia (C. III 6058), dell'Africa (C. VIII 10124. 10127. 10160-1. 10250. 10267. 10295. 10297. 10304. 10308. 10334. 10347. 22418. 22438. 22482. 22504. 22543) che accennano ad opere di viabilità o a costruzioni di edifici (C. VII 585. 1045. VIII 4840); e poichè vediamo che i confini dell'impero sono rispettati si può credere che colà si mantenesse una forza militare sufficiente per distogliere le incursioni e gli assalti dei nemici.

Del resto non si ricorda alcuna impresa militare ai tempi di Eliogabalo e sotto di lui dedito a cure più miti che a quelle della guerra « *exercitus magna ex parte torpuerat* » (Vit. Maximin. 7; Alex. 59). Una base onoraria, trovata nel campo romano di Lambaesis (C. VIII 2564) fu posta in onore di M. Aurelio Antonino, Mesa e Soemis dai *duplari leg. III Aug. p. v. [Antoninianae] regressi de expeditione felicissima orientali*, ma questa iscrizione, datata con l'anno 218, evidentemente ricorda soltanto la battaglia di Antio-

chia. I soldati della legione III Augusta potevano avere speciali vincoli di affetto per la famiglia di Eliogabalo, il cui padre Sesto Vario Marcello era stato loro comandante e governatore della Numidia, quindi andarono a soccorrerlo contro Macrino, facendo voti per la sua vittoria, e, al ritorno in Numidia, posero quel ricordo in onore del nuovo sovrano, di sua madre e dell'ava, che, a quanto pare, erano intervenute coraggiosamente alla battaglia di Antiochia (Dio Cass. 78, 38. Herod. 5, 4, 5-10).

Quanto poi alla iscrizione C. VI 1016 c., nella quale troviamo insieme a M. Aurelio Severo Alessandro un M. Aurelio Antonino Aug. *Germanicus* e *Sarmaticus* si sa, pel confronto con i due cippi simili C. VI 1016 a, b, che ivi il nome di Alessandro fu aggiunto posteriormente accanto a quello di Marco Aurelio e al posto dell'altro di Commodo abraso, e che non si deve pensare affatto ad Eliogabalo. E così pure è chiaro che la parola *victoria* su alcune iscrizioni e monete di Eliogabalo (C. VIII 9754. XIV 2257. Eckhel VII p. 248. Cohen IV, p. 351, 352) ha soltanto il significato di un augurio.

#### *Titoli e magistrature.*

Eliogabalo, essendo salito al trono il giorno 8 giugno 218, si arrogò subito i titoli d'*imperator, Caesar, pius, felix, Augustus, proconsul, tribunicia potestate* (Dio Cass. 79, 2. 8).

Ai primi di luglio 218 ebbe i titoli di: *pater patriae, consul, pontifex maximus* e verso la metà di detto mese fu cooptato nei vari collegi sacerdotali (C. VI 2001. 2009. 2104).

In seguito, alle sue prime denominazioni se ne aggiunsero altre, e troviamo oltre a: *Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus pius felix Aug.*, (C. III suppl. p. 2435. VI 866 (omesso *Caes.*). 1078. 1081. 3839. VII 585. 1039. VIII 10124. 10127. 10160-61. 22438. IX 4853. X 5827 (omesso *Caes.*). XI 3774. XII 8. 4348. XIV 2809 (omesso *Caes.*), anche gli epiteti:

*invictus* C. III 3713. 12118. 12214. VIII 10267. 10334. 10295. 22418. XIII 9138);

*maximus felicissimus atque indulgentissimus princeps* (C. VIII 22385);

*fortissimus felicissimusque princeps* o *dominus indulgentissimus* o *fortissimus ac super omnes retro principes felix* (C. II 4766-69. 4805. III 6900. VI 1077-9. 1082. VIII 10304. 10308).

Ἐπισημειωτάτος Αὐτοκράτωρ [Καίσαρ] Μ. Αὐρ. Ἀντωνίνου (CIG. 3708).

Però talora sono tralasciati tutti meno quello di *Augustus* (C. II 3328. AI. 1874 p. 127. 133. 136. 152. 153. 159 e quasi sempre sulle monete in Eckhel VII p. 247 seg.; Cohen IV, p. 323 n. 2; p. 331 n. 70).

Seguendo poi l'ordine cronologico si ha:

218 *pont. max., trib. pot., cos., p. p., procos.* (C. VI 2001. 2009. 2104. VIII 22418) o: *pont. max., trib. pot., cos., procos., p. p.* (C. III 6900) o *pont. max., p. p., trib. p., cos., procos.* (C. VIII 2564) o *pont. max., trib. p., p. p., cos., proc.* (C. VIII 10334. Eckhel VII, p. 248 e Cohen IV, p. 336, n. 125, 132).

219 *pont. max., trib. pot. II, cos. II, procos., p. p.* (C. II 4766-69. 4805 (omesso il numero del cons.). VIII 10250? (omesso il *pont. m.*). 22559) o *pont. max., trib. pot. II, cos. II, design. III, procos.* (C. VIII 10304) o *trib. pot. bis, cos. design. III, procos.* (C. VIII 22385) o *pont. max., trib. pot. II, cos. II* (C. X 7279); soltanto *cos. II, p. p.* (C. VIII 22543). Cfr. Papyr. Rainer II p. 16, n. 366. 367. 1716. 1717. Eckhel VII p. 248. 249 e Cohen IV, p. 326 n. 21. 22. 24. 25; p. 331 n. 75. 76. 83; p. 337 n. 134. 136. 143. 144; p. 338 n. 147. 150; p. 345 n. 229; p. 346 n. 234.

220 *pont. max., trib. pot. III, cos. III, p. p., proc.* (C. VIII 10308. 21723 (omesso il num. della *pot. trib.*) o *pont. max., trib. pot. III, cos. III, p. p.* (C. VIII 10124. 10127. 10160. 10267. 10295. X 5827 (omesso il num. della *pot. trib.*); XII 8. XIII 9117. XIV 2257. Cfr. Aegypt. Urkunden I 296, lin. 21. Eckhel VII p. 249 e Cohen IV, p. 326 n. 26; p. 338 n. 151. 153; p. 339 n. 161-5; p. 340 n. 171. 178. 179; p. 341 n. 180; p. 346 n. 238-40.

221 *pont. max., trib. pot. IIII, cos. III, p. p.* (C. III p. 1997. EE. V 1122) e *pont. max., trib. pot. IIII (?), cos. ? , p. p., procos.* (C. III 3675?). Ἐτος δ' Ἀντωνίνου CIG. 4996. Papyr. Rainer II p. 16, n. 1485. 1718. Eckhel VII p. 252 e Cohen IV p. 326, n. 20; p. 342, n. 196.

222 *pont. max.*, [*trib. pot. V, cos. IIII, p. p.*] (C. III p. 892); [*pont. max., trib. p.*] *V, cos. IIII, procos.* (C. III 3713); *pont. max., trib. p. V<sup>2</sup>, cos. IIII, p. p., proc.* (O. 949); *p. m., trib. p. V, c. IIII, p. p.* (Bl. 1907 p. 434). Eckhel VII p. 253; Cohen IV, p. 344, n. 213-7; rare son le monete del 222 appunto perchè Eliogabalo fu ucciso nella prima metà di marzo di questo anno. Intorno al modo di contare le potestà tribunicie di Eliogabalo cfr. Butler op. cit. p. 153 seg.

#### Famiglia.

*Iulia Maesa*, di Emesa, figlia di G. Bassiano; nel 218, quando il nipote sali al trono, ottenne il titolo di *Augusta* (C. VI 1079. 2104. VIII 2564. 2715. IX 790. X 6002. Eckhel VII p. 267; Cohen IV, p. 375. 391 8), poi di *sanctissima Aug.* (C. XI 3774), di *mater kastrovum et senatus* (C. VIII 2564. Eckhel VII p. 267; MHT. ЦПА.); *γυνὴ τοῦ Κυρίου* (Waddington - Le Bas 2332). Sopravvisse ad Eliogabalo e fu divinizzata da Alessandro (Herod. 6, 1. Eckhel VII p. 267). Aveva sposato (Dio Cass. 78, 30)

*C. Iulius Avitus*, nativo di Apamea in Siria, che occupò una posizione ufficiale in Cipro (Dio Cass. 78, 30, 4) e ne ebbe due figlie di cui una fu

*Iulia Soaemias* (*Symiamira* secondo la *Vita*) forse anch'essa di Emesa, madre di Eliogabalo; divenne *Augusta* nel 218 (C. VI 1079. VIII 2564. 2715. Eckhel VII p. 265: *Soaemias, Σοαιμίας, Σουαμίας, Σουαμίας, Σοαιμίδα* e Cohen IV, p. 375. 386 90). Fu uccisa col figlio nel 222 (Dio Cass. 79, 20) e coinvolta nella *dammatio memoriae* (C. VIII 2564, 2715); aveva avuto per marito (Dio Cass. 78, 30)

*Sex. Varius Marcellus*, di Apamea, che ottenne parecchie magistrature e da ultimo il governo della Numidia, siccome risulta dal suo *cursus honorum* (CIG. 6627 = Kaibel 911 = C. X 6569). Egli morì quando Eliogabalo era ancor fanciullo (Dio Cass. 78, 30), fra il 210-217 circa e lasciò, oltre a costui, dei figli (*Iulia Soaemias Bas-*

*siana c. f. cum filis marito et patri amantissimo* (C. X 6569), de' quali però non ci resta alcun'altra notizia.

Eliogabalo però si credeva nato da Caracalla, e, salito al trono, si disse figlio del divo

*M. Aurelius Antoninus* (V. *Caracalla*) e nipote del divo

*Septimius Severus*.

Sposò, poco dopo il suo arrivo a Roma (24-28 luglio 219)

*Cornelia Paula* della nobilissima gente (Herod. 5, 6, 1) de' Cornelii (Dio Cass. 79, 9). Questa, divenendo *Augusta* prese anche il nome di *Iulia* (C. X 4554 e Dumont, Mélang. d'arch. p. 519. Cohen IV p. 373. 376-9) siccome fecero tutte le *Augustae* da Domna a Mamaea (Eckhel VII p. 258); ma già nel 220 (fin d'anno, Eckhel VII p. 258) fu repudiata, per un capriccio, dall'imperatore che passò a nuove nozze con

*Aquilia Severa*, forse figlia di Aquilius Sabinus (Cohen IV, p. 380) vergine vestale (Dio Cass. 79, 9). Anch'essa prese il titolo di *Augusta* e il nome di *Iulia* (Eckhel VII p. 259; Cohen IV, p. 373. 380-3); nel 221 fu repudiata e sostituita (Dio Cass. 79, 9) da

*Annia Faustina*, discendente dalla stirpe di Marco Aurelio e Faustina (Dio Cass. 79, 9. Herod. 5, 6, 2. Marini, Act. fr. Arv. p. 512 t. XI.); rimase *Augusta* (Eckhel VII p. 261, 262. Cohen IV, p. 374. 384-6) per brevissimo tempo perchè l'imperatore, sembra dopo altre mogli, riprese (Dio Cass. 79, 9)

*Aquilia Severa* siccome ci attestano alcune monete col nome di lei, datate con l'anno 222 (Eckhel VII p. 259. 260).

Di Eliogabalo non si ricorda alcun figlio (Vit. Hel. 31, 3); egli nel luglio del 221 aveva adottato

*Alexander*, suo cugino (v. *Alexander Severus*).

SCHILLER, Geschichte der röm. Kaiserzeit I p. 760 segg. — PASTICUCCO, Elagabalo, contributo agli studi sugli Scriptores hist. Aug. (Feltre 1905). — ORMA FITCH BUTLER, Studies in the life of Heliogabalus (New York 1908). — DOMASZEWSKI, Geschichte der röm. Kaiser (Leipzig 1909), II p. 272 segg. — HÖNN, Quellennuntersuchungen zu den Viten des Heliogabalus und des Severus Alexander (Leipzig und Berlin 1911), p. 32-38. — STUART HAY, The amazing Emperor Heliogabalus (London 1911).



1877 p. 697 segg.) e il Gelzer (nella *Festschrift zu Kiepert* p. 47 segg.) ritengono qui interpollato. Ricorre invece certamente nella *Notitia dignitatum* e in Hierocles: appare sotto un *consularis* e dipendente con l'Asia proconsolare e le *Insulae* direttamente dall'imperatore mercè il proconsole dell'Asia, non dal *vicarius Asiae*. — Cf. Kornemann in Pauly-Wissowa, *Real-Encykl.* V, 1 p. 722. 729.

C. VI 1682: *Honorii. Amnio Manio Caesonio Nicomacho Anicio Paulino* ..... [*pr*]oconsuli *prov. Asiae et Hellesponti vice sacra iudicanti* etc. 1683: *Annii iunioris. Anicip Paulino iunioris*, ..... *proco(n)s(uli) Asiae et Hellesponti* etc.

**HELLIVESA.** — Divinità germanica. C. XIII 8761 (Colonia): [*A*]hvenanis, *Avehae et Hellivesae Sexti Val(erinus) Peregrinus et Val(erinus) Felicio fratres ex reditu ipsarum l. p.* (a. 201).

**HELVETII.** — Popolo di razza celtica abitante nella parte occidentale della odierna Svizzera.

Cesare (b. G. 1, 2.) ci dà come confini del loro paese (« *Ager Helvetiorum* »; non si trova mai « *Helvetia* ») da un lato il Reno, dall'altro il monte Giura, che divideva gli Helvetii dai Sequani e dai Rauraci, dal terzo il lago di Ginevra (*lacus Lemanus*) che li separava dalla provincia Romana della Gallia. Tolomeo (2, 11, 7, ed. Didot) estende il loro territorio (τῶν Ἑλουντιῶν ἐρημῶς) fino alle Alpi, concordando con le notizie di Strabone (4, 6, 11 p. 208). Strabone stesso, che non ebbe grande conoscenza degli Helvetii, dice (4, 3, 4 p. 193) che erano i primi abitanti lungo il Reno. Tacito (Germ. 28) racconta che i Galli fecero incursioni in Germania e gli Helvetii ebbero uno stanziamento « *inter Hercyniam silvam Rhenumque et Moenum amnes* ».

Il territorio che essi occupavano aveva, secondo Cesare (b. G. 1, 2), una estensione di 240 mila passi (356 Km.) in lunghezza e 180 mila (267 Km.) in larghezza; la popolazione, secondo dati che il dittatore dice (b. G. 1, 29) di aver rilevati da tavolette scritte in caratteri greci e trovate negli accampamenti dopo la battaglia di Bibracte, sarebbe ascesa in tutto a 368 mila abitanti, i quali dopo la sconfitta sarebbero ridotti a 110 mila. Ma al Beloch (*Bevölkerung* p. 450 segg.) pare impossibile che gli Helvetii avessero in quel tempo una statistica ufficiale come non troviamo neppure a Roma, e poi os-

serva che nessun dato abbiamo da Cesare per poter affermare che la battaglia di Bibracte fosse stata una così terribile catastrofe, ché anzi gli Helvetii si ritirarono in buon ordine; e però nega fede al rinvenimento delle tavolette negli accampamenti, e crede che le indicazioni di Cesare sugli Helvetii e i loro alleati siano i dati posteriori alla sconfitta moltiplicati per tre.

La cittadinanza era divisa in *pagi* (φύλα), che secondo Strabone (4, 3, 3, p. 193) al tempo delle guerre cimbliche erano tre; ai tempi di Cesare (b. G. 1, 12) erano quattro, numero che torna presso le città gallo-greche dell'Asia (v. Mommsen, *Hermes*, XIX p. 316 segg.). Il meglio noto è il *pagus Tigurinus* che prese parte alla guerra cimblica (647 u. c.) e uccise il console L. Cassio (Caes., b. G. 1, 12. Liv. ep. 65. Oros. 5, 16, 1. Flor., 3, 3, e cfr. 1, 38. Strab., 7, 2, 2, p. 293. Appian. *Celt.* 1, 3.), e la cui posizione è attestata da una epigrafe (C. XIII 5076) dedicata *Genio pagi Tigurini*, che si trovò ad *Avenches* (Aventicum), e di cui una copia trovata presso Turicum è dichiarata falsa dal Mommsen (*Hermes*, XVI pp. 449-454). Conosciamo i nomi, non la posizione dei *pagi Toygenus* (Strab. 4, 1, 8, p. 183 e 7, 2, 2, p. 293) e *Verbigenus* (Caes. b. G. 1, 27, 4); del quarto non sappiamo neppure il nome.

Secondo una notizia tramandata da Plinio (n. h. 12, 1, 5) che la attinse può darsi a Varrone, verso il IV secolo av. Cristo un elvezio *Helico* venne a Roma, e, dopo esservi restato un pezzo *fabrilem ob artem*, tornò in patria portando fichi secchi, uva, ottimo olio e vino. La notizia pare infondata al Mommsen (C. XIII, 2 p. 5) e allo Hirschfeld che la ritiene inventata dopo la guerra cimblica, ma è difesa da S. Reinach (presso Bertrand et Reinach, *Les Cèltes*, p. 212; cfr. *Cultes, Mythes et Religions* III p. 146 seg.) il quale adduce le scoperte fatte nella stazione di *La Tène* sul lago di *Neufchâtel* come testimonianza della grande abilità nel lavorare il ferro raggiunta dagli Helvetii verso il IV secolo; ciò che non esclude, però, la inverosimiglianza della venuta a Roma dell'artefice elvetico.

Troviamo poi gli Helvetii nella guerra cimblica cui, come abbiamo detto, presero parte i Tigurini; e nel 58 av. C., stimandosi pel loro numero e valore in grado di occupare un paese più grande — così va interpretato, secondo il Vulg., il passo di Cesare, b. G. 1, 2; e l'espressione « *multitudo hominum* » non va presa, secondo lui, nel senso di πολυανθ-

ροπία come fecero Dione Cassio (37, 31, 2) e i moderni — avanzarono contro Cesare, ma furono da lui disfatti (Caes. b. G. 1, 2-29). Il vincitore dovè stringere con essi un *foedus*, chè, se bene Plinio non annoveri gli Helvetii tra i *foederati*, la città di Aventicum portò fino al tempo dei Flavi il titolo di *colonia Helvetiorum foederata* (v. Hirschfeld, Klio, 1908, p. 467). Quando (Tac. hist. 1, 67 segg.) i seguaci di Vitellio capitanati da Cecina venivano in Italia, gli Helvetii, ignorando la morte di Galba e non volendo obbedire a Vitellio, si opposero ad essi e subirono una strage, cagione della quale fu, secondo Tacito, la rapacità della legione XXI, la quale rubò alcune paghe che gli Helvetii mandavano ai difensori di un loro castello. In quel tempo il paese fu messo a sacco e danneggiato, e gli Helvetii infine chiesero e ottennero pace.

Vespasiano, il cui padre morì nella Svizzera (Suet., Vesp., 1) riformò la cittadinanza elvetica, ma non concesse la cittadinanza romana, come attesta una serie di epigrafi, quali una *lex de civitate* del 64 d. C. (C. III 322 p. 846) trovata a *Geiselbrechtig* in Baviera ed ora a Monaco, data *alae Gemellianae*, con la quale si concede la cittadinanza romana a *Catlae, Bardi filio Helvetico et Sabinae, Gammii filiae, uxori eius Helvetiae et Vindelico filio eius et Malerionae filiae eius*. Un'altra epigrafe trovata a *Raad* è una legge del 133 d. e. v., e concede la cittadinanza a *Claudio Motti filio Novano Helvetio et Secundo filio eius*. Ed altre come C. XIII 6234, ove è menzionato un *cives Helvetius*, e poi C. XIII 7026: *Rufus Coutusvati filius natio(ne) Elvetius (sic) eques ala Hispanae, sti pendiorum XIX, a(n)no(rum) XXXVI her(es) p(osu)it; h(ic) s(it)us est*, 6369: *Diis Manibus, Matriona Caratulli filia cives Helvetia an(n)orum XL, Balbius Liber m(ar)itus fac(i)endum curavit* e 6372: *D(i)is M(an)ibus, Tessiae Iu(v)enili Helvetiae an(n)orum XXXVII, Silius Victor Helvetius coniugi et sibi fac(i)endum curavit*. Altre due iscrizioni, una delle quali frammentaria, menzionano *equites singulares*: C. VI 3302: *D(i)is M(an)ibus, M(arcus) Ulp(ius) Liberalis natione Helvetius, e(que)s sing(ularis) T(iti) Silvini, mil(it)avit ann(is) XXV vix(it) ann(is) XLVII m(on)umentum (?) curavit posterisque suis*; e 32789: *D(i)is M(an)ibus ...., P(ublius) Aelius Pom..... Helvetius vix(it) .... P(ublius) Aelius En....* Ora è noto come gli *equites singulares*, il cui ordine non sembra anteriore al tempo dei Flavii, non si sceglievano tra cittadini romani (v. Pauly-Wis-

sowa, VI, c 312 segg. (Liebenam); Darenberg et Saglio, II, 1 p. 789 segg. (Cagnat); Mommsen, *Hermès*, XIV p. 467 seg.). Inoltre, tre epigrafi parlano di un *curator civium Romanorum conventus Helvetici* C. XIII 5013: *..... no filio Corn(elia) ..... antabro cur(ator) c(ivium) R(omanorum) convent(us) Helvetic(i), Il viro, Iuliae Cai filiae) Marcellae, Corneliae Quinti filiae Marcellae*; 5026: *Soli, Genio, Lunae sacrum, ex voto pro salute Augustorum Publius Clodius Cornelia Primus, curator vikanor(um) Lausonnensium, Il vir, IIIII vir augustalis, cur(ator) c(ivium) R(omanorum) convent(us) Helvetic(i), d(e) s(uo) dedit*; XII 2618, frammentaria che ci fa sapere come un personaggio, di cui manca il nome, fu *..... [po]litifex, trium[vir] locorum publicorum perse[quendo]rum, cur(ator) c(ivium) R(omanorum) convent(us) Helvetic(i) .....* Una quarta epigrafe frammentaria, trovata presso il castello di *Vence* (C. XII 2564) menziona un *accens[us] consularis, cur[ator] civium Romanorum*, e non è impossibile che si riferisca al *curator civium Romanorum conventus Helvetici*, tanto più che una tale istituzione sarebbe estranea alla provincia Gallia Narbonensis (cfr. C. XII n. cit.). L'istituzione corrisponde a quella dei *curatores rerum publicarum*, scelti dall'imperatore fra cittadini dell'ordine equestre, e che non potevano essere dello stesso paese nel quale esercitavano le loro funzioni, appunto come nessuno dei personaggi sopra menzionati è elvetico (v. sopra v. s. *curator*, vol. II p. 1336). Una simile istituzione prova chiaramente che la cittadinanza elvetica non era composta di cittadini romani, ma che ne conteneva parecchi.

Dopo costituita la colonia, pare che la divisione della cittadinanza in *pagi* scomparisse; una sola volta, infatti, essa è menzionata nella epigrafe C. XIII 5110: *C(ai) Valer(i) Cai filio Fab(ia) Camillo, qui publice funus Haeduarum civitas et Helvetiorum decreverunt et civitas Helvetiorum) qua pagatim, qua publice status decrevit, Iulia Cai Iuli Camilli filia Festilla, ex testamento*; la quale potrebbe, secondo il Mommsen, essere anche anteriore a Vespasiano, poichè delle tribù cui appartennero gli *Helvetii*, *Fabia* e *Quirina*, è indicata la prima, più antica. Ciò non toglie che i *pagi* poterono restare come forma sacrale. Forse alla divisione in *pagi* successe quella in *vici*, chè in vari luoghi, nelle epigrafi, sono menzionati i *vicani*.

Nella divisione augustea delle province

# SYLLOGE EPIGRAPHICA ORBIS ROMANI

CURA ET STUDIO

HECTORIS DE RUGGIERO

EDITA

Le but que nous sommes proposé d'atteindre par cette publication est de réunir, et de mettre à la disposition du plus grand nombre possible d'érudits tout ce que l'antiquité classique nous a légué d'inscriptions intéressantes. L'utilité de notre travail ne nous paraît pas discutable. L'épigraphie est devenue la base même des études du passé, mais les ouvrages spéciaux qui lui sont consacrés, — et nous plaçons en premier lieu le magistral recueil connu sous le nom de *Corpus inscriptionum latinarum* — ont le grave défaut de coûter fort cher, ce qui, par cela même, en limite l'emploi. D'un autre côté, au moins dans la plupart des cas, les inscriptions y sont données sous leur forme *lapidaire*, avec leurs abréviations, ce qui implique, de la part de ceux qui les consultent, une connaissance approfondie de la science épigraphique.

Pour obvier à cet inconvénient, capital à notre avis, nous avons demandé à nos collaborateurs que toutes les inscriptions fussent *développées* et *restituées* de leurs parties manquantes, chaque fois que l'état de dégradation du monument ne s'y opposait pas. Enfin, par des notes appropriées, nous avons fait éclairer chaque texte, ce qui en rend la consultation facile. Nous la recommandons en toute confiance au public savant qui voudra bien, nous n'en doutons pas, encourager nos efforts ainsi qu'ils le méritent.

La publication se composera de quatre volumes:

Le *premier volume*, en préparation, sera consacré aux inscriptions de Rome.

**Le deuxième volume**, rédigé par M. le professeur DANTE VAGLIERI, comprend toutes les inscriptions de l'Italie, Rome exceptée. **La 1<sup>re</sup> partie (28 fascicules) qui est publiée, renferme les inscriptions des régions I, II, III, IV, V, d'Italie (tomes IV, IX, X, XIV du CORPUS); elle a ses index méthodiques complets qui facilitent ainsi toutes les recherches.** La seconde partie contenant les inscriptions de la VII région (tome XI du *Corpus*) est, sous presse. Elle contiendra aussi les inscriptions des régions VIII, IX, X, XI (tome V et XI du *Corpus*).

**Le troisième volume**, en cours de publication, sera consacré aux provinces occidentales de l'Europe et à l'Afrique romaine. Il a déjà paru 9 fascicules comprenant la presque totalité des inscriptions de la Gaule Narbonnaise (tome XII du *Corpus*).

Le *quatrième volume*, en préparation, contiendra enfin les inscriptions des provinces orientales de l'Europe, de l'Égypte et de l'Asie.

Le prix du fascicule de 32 pages, grand in-8 à deux colonnes, est de 1,50 pour les abonnés à deux volumes au moins, et de 1,75 pour les abonnés à un seul volume.

L'éditeur

L. PASQUALUCCI

Roma, Via Nomentana, n. 27